

Mangimi & Alimenti

SETTEMBRE/OTTOBRE 2011

NUMERO 5 • ANNO III



• **ATTUALITÀ**
Fame nel mondo,
agire da subito



• **PET-CARE**
Più attenzione
all'alimentazione



• **ECONOMIA**
L'andamento del settore
zootecnico da carne




ASSALZOO

Scienza alleata della natura
per uno sviluppo sostenibile

NOEMATA

Magnifeed[®] Industry

**Il software per la mangimista più
automatico che ci sia.**

Un esempio? **Di solito per fare un
cartellino ci vogliono 5 minuti.**

**Con Magnifeed[®]
Industry solo il tempo
della formula ...**

- **Verifica la conformità del cartellino in tempo reale con i regolamenti nazionali, europei e di filiera**
- **Assistenza specializzata disponibile tutti i giorni**
- **Consulenza tecnica gratuita sulla normativa**
- **Stile e design all'avanguardia**
- **Concentrato di esperienza e competenza**

Vuoi provarlo?

info@crivellaroservizi.it
tel 339.6069731



Sempre più creativi ...

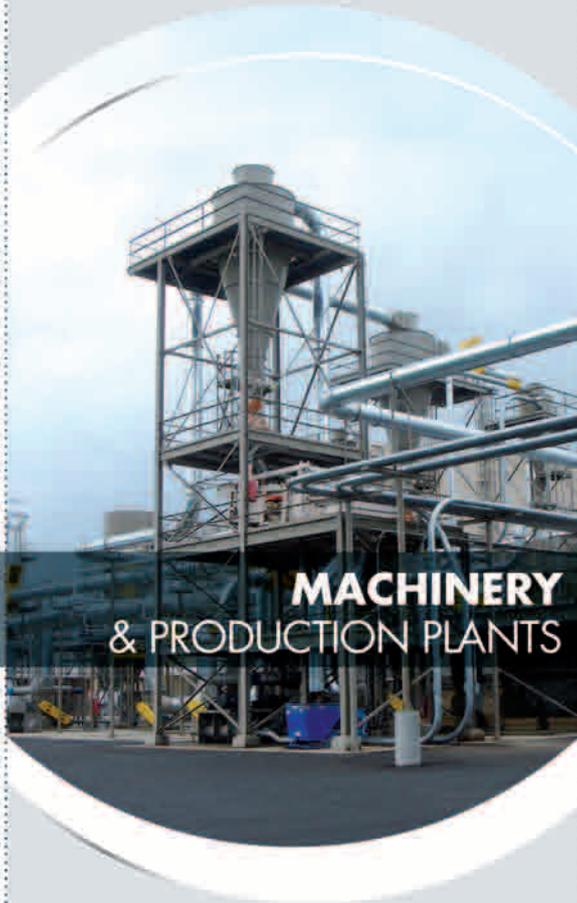
Crivellaro Servizi
Idee che diventano energia



la meccanica



**TECHNOLOGY
& EXPERIENCE**



**MACHINERY
& PRODUCTION PLANTS**



**DIES
& ROLLS**

www.lameccanica.it



LA MECCANICA SRL DI REFFO

administration and production: via nicolini, 1- loc. facca - 35013 cittadella - pd - italy
tel: +39 049 9419000 - fax: +39 049 5972171 - lameccanica@lameccanica.it





Il pilone alla base del vostro successo

La Denkavit Ingredients offre un' ampia scala di ingredienti e additivi realizzati da produttori rinomati, inclusi quelli prodotti dalla stessa Denkavit B.V. Grazie alle nostre conoscenze ed esperienza nel settore siamo in grado di fornirvi i migliori e più obiettivi suggerimenti tecnici. La Denkavit Ingredients è il pilone forte e affidabile alla base dell'industria mangimistica.



C R E S C I A M O I N S I E M E



SOMMARIO

L'EDITORIALE

di Marcelo Sánchez Sorondo..... 3

ATTUALITA'

"Fame nel mondo: agire subito, preparando il futuro"..... 6

di Cosimo Colasanto



Vietato sprecare l'"oro blu"..... 12

di Cosimo Colasanto

ECONOMIA

Troppe ombre sulla nuova PAC..... 14

di Giulio Gavino Usai



Andamento del settore zootecnico da carne nel 1° semestre 2011 18

di Bruno Massoli

PET-CARE

Fido, Micio & Co: padroni attenti all'alimentazione 22

di Miriam Cesta



RICERCA FOCUS-ASPA Principi di alimentazione del cane 25

di Sandy Sgorlon, Bruno Stefanon

INNOVAZIONI ED ENERGIA

Agricoltura e biotech, le piante geneticamente modificate valgono 65 miliardi di dollari..... 32

di Silvia Soligon



La sfida dell'elettricità "verde"..... 34

di Miriam Cesta

Il Gruppo Giovani Assalzo in visita al Porto Ravenna 36

a cura della redazione



DIRITTO 38



Direttore Editoriale
Giulio Gavino Usai

Direttore Responsabile
Salvatore Patriarca

Comitato di Redazione
Elisabetta Bernardi,
Michele Fusillo,
Lea Pallaroni,
Giulio Gavino Usai

Segreteria editoriale
Nadia Comerci
info@noemata.it
06-45445698

Abbonamenti
info@noemata.it
06-45445721
Abbonamento annuale: 20 euro

Pubblicità
Andrea Marchi
348-6514735
marchi@mangimiealimentanti.it

Edizione, direzione, redazione, pubblicità e amministrazione
Noemata Srl
Via Delle Terme Deciane, 10
00153 Roma

Sede operativa:
Via Cesare Rasponi, 7b
00162 Roma
tel. +39 0645445698
tel./fax +39 06 45445721

Stampa
La Grafica
Mori - Trento

Autorizzazione
N. 7911 del 16/12/2008
del Tribunale di Bologna

CODEX



ASSALZOO

Qualità - Sicurezza

La Qualità e la Sicurezza finale dei mangimi è il principale obiettivo del nostro lavoro.

Il Codex Assal zoo è nato per assicurare il più elevato livello di sicurezza e per garantire una produzione di qualità anche agli allevatori più esigenti.

Le aziende associate ad Assal zoo investono per migliorare la qualità della produzione, la sicurezza dei consumatori e il benessere degli animali.

Codex Assal zoo: una garanzia per l'intera filiera zootecnica, dall'allevatore al consumatore finale.

Un'iniziativa di
Assal zoo
con il patrocinio di




Ministero della Sanità

L'Editoriale

Marcelo Sánchez Sorondo

Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze

Cibo, acqua, energia. Tre orizzonti per una crescita

Il nostro Pianeta è a una svolta, che può essere compiuta solo nel segno di un'assunzione di responsabilità. Garantire la produzione delle materie prime fondamentali per l'alimentazione - grano, mais, riso, orzo, soia - rispettando l'equilibrio ambientale e le risorse disponibili, energia e acqua: è questa la grande sfida che l'uomo, insieme alle attività più antiche del suo ingegno, l'agricoltura e la zootecnia, segni di un più grande mistero di intelligenza, è chiamato ad affrontare nei prossimi anni. Forse la crisi economica, con le sue esigenze concrete, ci fa dimenticare questo problema di fondo. Sono perciò contento di poter presentare il percorso di lettura di questo numero di Mangimi & Alimenti, che rappresenta un itinerario di riflessioni sulle necessità dell'uomo moderno, tutt'altro che in contraddizione con il messaggio di fede e speranza cristiana.

La scienza contro la fame nel mondo

Le oscillazioni al rialzo del prezzo dei cereali e la loro scarsa disponibilità in rapporto alla crescita della popolazione mondiale, che è oggi arrivata ai 7 miliardi, sono una delle più gravi minacce alla sicurezza alimen-

tare e all'approvvigionamento di cibo su scala globale. Nel biennio 2010-2011 l'aumento dei costi degli alimenti ha costretto a vivere nella povertà estrema quasi 70 milioni di persone, che si vanno ad aggiungere al miliardo di persone che nel mondo soffrono la fame. Come ho ripetuto nella mia conversazione con

Cosimo Colasanto, bisogna "preparare il futuro perché, aiutati dalla fede e dalla scienza, abbiamo la possibilità di dare al Pianeta uno sviluppo sostenibile".

A svolgere un ruolo-chiave in questo percorso è la scienza, giacché l'uomo mediante il pensiero, questa facoltà di "diventare e di fare tutte le cose" (Aristotele, 430 a 14 s.), ha la capacità di dare alla terra quello sviluppo sostenibile, che assimilando e imitando la natura vegetale nel rispetto delle sue leggi, riesca a farne una verità che diviene un suo bene proprio, pur essendo in potenza, per la sua universalità, il bene di tutti. Paolo VI diceva che lo scienziato "dev'essere animato dalla fiducia che

la natura nasconde delle possibilità segrete, che spetta all'intelligenza scoprire e mettere in atto, per giungere allo sviluppo che è nel disegno del Creatore".

È quindi decisivo non lasciarsi prendere da pregiu-



Marcelo Sánchez Sorondo, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze.





dizi antiscentisti, perché “il chicco di grano è un prodotto creato da Dio secondo i meccanismi della natura, che l'uomo oggi è capace in parte di imitare. Bisogna quindi unire due cose, il rispetto per la legge naturale e lo sviluppo secondo le possibilità positive che la natura offre”.

Acqua

Uno dei temi principali per uno sviluppo sostenibile è quello dell'acqua. Alterare il sistema dell'acqua, che passa da liquida a gassosa e a solida in un ciclo mirabile che permette la vita, significa alterare tutte le altre forme biologiche della natura. Oggi sappiamo che il "clima antropico", termine coniato dalla Pontificia Accademia delle Scienze per indicare l'impatto delle attività umane basate sull'uso dei combustibili fossili a danno dell'ecosistema globale, è la causa di profondi deterioramenti del ciclo dell'acqua. Si tratta di un allarme globale: entro il 2050 due persone su tre vivranno in zone a rischio siccità. Perciò, è più che mai necessario un corretto utilizzo delle risorse idriche per un'efficace capacità di produzione alimentare. La maggior parte delle risorse di “oro blu” non si perdono in agricoltura, ma nella distribuzione domestica e negli acquedotti colabrodo (in Italia il 47% dell'acqua potabile viene sprecata a causa delle carenze di strutture fatiscenti

e in attesa di manutenzione, a causa di incuria e distribuzione antieconomica). Le soluzioni? Occorre ridurre gli sprechi e dar vita ad una rete idrica più efficiente, ma anche cercare di tenere sotto controllo il problema del riscaldamento globale. E in agricoltura? Anche in questo caso la scienza indica alcune soluzioni: piante che crescono in condizioni estreme. L'obiettivo è lo sviluppo di varietà vegetali in grado di utilizzare più efficacemente l'acqua fino a due o tre volte, ottenendo colture che resistono anche a condizioni di grave siccità. Le economie emergenti del Bric - Brasile, Russia, India e Cina -, per non dimenticare l'Argentina, stanno facendo “passi in avanti” su questa strada e anche i Paesi dell'Africa subsahariana chiedono a noi un nuovo corso. Bisogna fare presto, lo reclamano le emergenze umanitarie di oggi e quelle del futuro.

Energia

In questo clima di rinnovata attenzione alla sostenibilità ambientale, occorre una pausa di riflessione sui modelli di sviluppo futuri. È necessario che l'uomo torni progressivamente a utilizzare i suoi amici di sempre, cioè l'energia del vento (eolica), dell'acqua e del sole. Le altre forme di energia, sia quella fossile che produce il riscaldamento globale, sia quella nucleare, che è imprevedibile nelle sue conseguenze e lascia delle scorie impossibili da smaltire, sono ogni volta più problematiche. Come sappiamo, molti paesi illuminati, come la Germania, la Svizzera, e l'Italia, stanno su questa linea. Tuttavia, è necessario investire in ricerche al fine di ottenere un maggior rendimento energetico da queste fonti rinnovabili. Oggi sappiamo, per esempio, che le piante utilizzano l'energia solare nel processo di fotosintesi in un modo più intensivo di quanto non immaginassimo. In questo senso, dobbiamo imparare dalle piante a utilizzare l'energia del sole che, come già dicevano gli antichi, è la fonte principale di tutte le energie della terra. ♦



Presidente:
Silvio Ferrari

Vice Presidenti:
Antonio Galtieri
Cristina Nizzetto
Marino Mignini

Segretario Generale:
Lea Pallaroni

Via Lovanio 6, 00198 Roma
Tel. 06 8541641 - Fax 06 8557270
www.assalzoo.it - assalzoo@assalzoo.it



Borsari

Agri Trading & Logistics

Da sempre trader di materie prime per l'agricoltura e la zootecnia, la Borsari E. & C. ha rafforzato la sua azione in ambito nazionale ed internazionale, diventando leader nella commercializzazione di cereali, loro derivati, proteici di origine vegetale, fibrosi, prodotti di origine minerale.

Seguendo il processo di globalizzazione dei mercati, oggi la missione è quella di essere un fermo punto di riferimento per i clienti fornendo un'assistenza completa, per gestire in modo particolare le nuove opportunità commerciali offerte dall'allargamento dell'Europa.

Nella Borsari E. & C. non si trova solo un primario trader di una vasta gamma di prodotti, ma soprattutto grazie alle moderne ed importanti strutture, un partner in grado di offrire un servizio logistico completo.

www.borsarigroup.com

RAIL TERMINAL

Borsari - scalo merci ferroviario - Villa Poma MN



Borsari E & C srl via di Mezzo 114/e Nonantola Modena Tel 059.540511



“Fame nel mondo: agire subito, preparando il futuro”

Intervista a Marcelo Sánchez Sorondo, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze

di Cosimo Colasanto
Redazione

Preparare il futuro, perché aiutati dalla fede e dalla scienza abbiamo la possibilità di dare al Pianeta uno sviluppo sostenibile”. Per Marcelo Sánchez Sorondo, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, vescovo e filosofo, non ci sono altre soluzioni di fronte alla piaga della fame nel mondo, riesplora drammaticamente nel Corno

d’Africa: “Bisogna agire subito e aiutare le popolazioni ad uscire dall’emergenza, ma bisogna anche progettare rimedi a lungo termine”, continua Sánchez Sorondo, che in proposito cita Gandhi: “La terra ha alimenti per tutti, ma non ha alimenti per tutti gli egoismi” e, andando al cuore del problema, ricorda che Paolo VI aveva già una chiara visione del rapporto tra fede e

scienza, quando incoraggiava gli scienziati affinché “rispettando e sviluppando le leggi naturali, abbiano fiducia di trovare quelle possibilità occulte che la provvidenza ha messo nella Natura per il bene degli uomini”. Senza tabù, perché “il chicco di grano è un prodotto creato da Dio secondo i meccanismi della natura, che l’uomo oggi è capace in parte di imitare”, puntualizza Sán-

chez Sorondo. “Bisogna quindi sia rispettare la legge naturale che svilupparla secondo le sue positive possibilità - aggiunge -, altrimenti la natura rigetta l'intervento umano. Un esempio? Osserviamo come “il riscaldamento globale sta minacciando il ciclo dell'acqua che è alla base della vita del nostro pianeta”.

Un fatto comprovato, ad esempio, è che “la metà dei cosiddetti ghiacciai eterni si sta sciogliendo e che questo stia avvenendo come conseguenza del clima antropico - sottolinea il Cancelliere -, cioè di quell'attività dell'uomo che usa materiale fossile”, come è stato dimostrato nell'ultimo meeting della Pontificia Accademia delle Scienze, “la più antica delle accademie scientifiche ancora operanti”, ricorda con una punta d'orgoglio l'uomo di fede e di scienza, teologo e professore di Storia della filosofia, rispondendo alle domande nelle sale della Casina Pio IV, gioiello architettonico cinquecentesco incastonato tra i giardini vaticani e San Pietro.

Monsignore, la fame è un problema non superato, destinato ad aggravarsi nel futuro, e che richiama al senso di responsabilità soprattutto il mondo occidentale. Quali sono le soluzioni?

“Naturalmente le soluzioni devono essere di due tipi: immediate e a lunga scadenza, le vere soluzioni sono solo quelle a lunga scadenza. La gente del Corno d'Africa ha fame e la prima cosa da fare è dare loro da mangiare. È un primo passo necessario. Un cuore umano, tanto più cristiano, è obbligato a dare quello che serve. Ogni giorno in Occidente si sperperano grandi quantità di cibo e soldi, tanto che in Gran Bretagna si è scelto di cancellare la data di scadenza da alcuni alimenti per evitare questo fenomeno di enormi dimensioni. L'altra soluzione guarda al lungo

periodo. Si sa che oggi ci sarebbero alimenti per tutti, ma esiste anche un problema reale di governance. In realtà, nei paesi di origine cristiana, c'è una certa giustizia, anche quando può essere perfezionata. Pensiamo a Italia, Francia, Stati Uniti, ma anche all'America Latina. Invece, se consideriamo il mondo globale, e cioè il rapporto tra Paesi, non c'è chi possa stabilire giustizia e, naturalmente, i più grandi si mangiano i più piccoli. Anche il Papa Benedetto ne ha parlato nell'ultima enciclica e in sostanza la crisi a cui stiamo assistendo nel mercato comune europeo è una crisi di governance. Nella situazione in cui siamo, a livello globale, si può parlare di giustizia in sviluppo, cioè di desiderio di giustizia, ma non di una giustizia reale. Com'è possibile che un quinto dell'umanità non abbia di che mangiare”?

In concreto, questo cosa comporta per la nostra generazione?

“Dobbiamo essere ispirati da due principi fondamentali, che sono gli stessi che regolano il magistero del Papa in questo campo. La regola principale per il futuro è che dobbiamo prepararlo razionalmente. Il consiglio di provvedere riguardo al futuro è già nel Vangelo, quando si parla della parabola dei talenti. Come ci invita a fare l'economista Joseph Stiglitz, non ci possiamo permettere di giocare con il futuro, perché, come a Las Vegas, sono in pochi quelli che vincono, cioè le lobby, mentre la maggioranza dei popoli perde”.

Quale ruolo ha la scienza?

“Preparare e prevedere il futuro è l'obiettivo proprio della razionalità, particolarmente scientifica, condiviso dalla filosofia e





dalla religione. Come ha detto il Papa Benedetto all'Accademia, la scienza ha questo privilegio: poter fare previsioni e queste previsioni ci stanno indicando alcune strade non più percorribili. Una dice che se noi usiamo l'energia fossile che accresce il riscaldamento del pianeta, avremo sempre più siccità in Paesi in cui prima non c'era. Ecco, questi popoli non saranno solo poveri, ma anche impoveriti perché privati dell'acqua. Come diceva molto bene Paolo VI: la pace è lo sviluppo. La pace deve proteggere il creato e lo deve sviluppare sostenibilmente, come diciamo oggi. Le due cose, cioè la protezione e lo sviluppo, marcano insieme. E gli scienziati studiando la natura, seguendo le leggi naturali, copiando i suoi meccanismi, devono avere fiducia di trovare quelle possibilità occulte, diceva ancora Paolo VI, che la provvidenza ha messo nella Natura per il bene degli uomini. È questo il compito della scienza: ipotizzare nuove strategie per la soluzione di problemi come il riscaldamento globale o la scarsità di cibo”.

Le emergenze nel mondo sembrano moltiplicarsi senza sosta: un miliardo di persone non ha abbastanza di cui nutrirsi, la catastro-

La Pontificia Accademia delle Scienze

Marcelo Sánchez Sorondo è nato a Buenos Aires l'8 settembre 1942. Professore di Storia della Filosofia alla Pontificia Università Lateranense dal 1976, dove occupa attualmente la cattedra di Storia della filosofia antica, dal 1998 è anche professore di Storia della Filosofia alla Libera Università Maria SS. Assunta. Dopo la laurea alla Cattolica di Buenos Aires, inizia la sua carriera universitaria nella stessa Università come professore di Filosofia morale. Si laurea in Teologia presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino nel 1974 e in Filosofia presso l'Università di Perugia nel 1976. Il 19 marzo 2001 è stato consacrato Vescovo da Papa Wojtyła (co-consacranti i cardinali Angelo Sodano e Giovanni Battista Re), con l'incarico di dirigere la

Pontificia Accademia delle Scienze.

L'Accademia ha il primato della più antica istituzione nel suo genere ancora operante: prende origine dall'Accademia dei Lincei, nata nel 1603 con il patrocinio di papa Clemente VIII e poi rifondata con l'attuale nome da Pio XI nel 1936. Formata da 80 Accademici, è un ente di ricerca alla cui indipendenza i Papi hanno prestato sempre molta attenzione. Dopo la morte del fisico Nicola Cabibbo, dal 2011 presidente è lo scienziato svizzero Werner Arber, vincitore del premio Nobel per la Medicina nel 1978. Altri membri a vita sono Rita Levi Montalcini, Carlo Rubbia, Antonio Zichichi, che affiancano scienziati provenienti da tutto il mondo e impegnati in diversi settori della ricerca. ◇



fe ecologica globale. Ci sono segnali con cui la Natura ci fa aprire gli occhi sulle cose non vanno, come ha dimostrato un recente studio dell'Accademia sui "ghiacciai eterni". Quali sono?

"Il problema del riscaldamento globale è che influenza il sistema dell'acqua. L'acqua liquida è il vero miracolo che rende il nostro Pianeta unico nel cosmo. L'acqua si riproduce in un ciclo continuo, in un rapporto delicato tra atmosfera e terra, ma se noi alteriamo questo rapporto o lo rallentiamo, l'effetto che abbiamo è la riduzione dell'acqua, considerata già dagli antichi come il principio di tutte le cose. Nell'ultimo incontro scientifico dell'Accademia abbiamo ospitato uno studio unico nel suo genere che ha riguardato i ghiacciai eterni delle più grandi catene montuo-

se, Alpi, Himalaya, Ande, con ricerche fatte anche sul campo.

Ebbene, i ricercatori hanno scoperto che la loro estensione si è ridotta fino al 50%. Un fenomeno che non si può attribuire alle modificazioni del ciclo solare, dato che queste avvengono nell'arco di millenni, mentre queste trasformazioni, provocate dall'uomo e dall'uso dei combustibili fossili, si sono verificate nel giro di 20-30 anni. Per questo è stata coniata all'Accademia la terminologia "clima antropico".

Con quali conseguenze sull'uomo?

"Le conseguenze sono inimmaginabili. Basti pensare che l'Himalaya è all'origine di tutti i fiumi dell'Asia. Se i ghiacciai vengono ridotti per l'effetto del riscaldamento globale, i fiumi si prosciugano e anche la qualità

dell'acqua peggiora, il suo utilizzo viene meno, perché cresce la salinità dovuta alla prevalenza di acqua marina nei bacini fluviali. Se l'acqua è l'inizio della vita, senza acqua non c'è vita. Se tocchiamo l'acqua tocchiamo tutto, tutti i livelli della vita, dai più bassi ai più elevati".

Come incide tutto questo sul futuro dell'alimentazione?

"Tutti i cibi sono composti da acqua, l'acqua è essa stessa un alimento. La novità di questo secolo è che abbiamo capito che tutto è in relazione. Tanto che oggi parliamo di globalizzazione per la comunicazione mediatica e della finanza ma in realtà avevamo già una globalizzazione precedente, che potevamo definire chimico-fisica tramite la atmosfera, la biosfera e le correnti marine. Il mondo è globale non solo perché

gli uomini intraprendono attività di comunicazione globale, ma anche perché, come abbiamo potuto osservare con i satelliti, sul nostro pianeta tutto è concatenato”.

Rispetto agli allarmi per il futuro della fame nel mondo, come si dovrebbero comportare oggi le istituzioni?

“Ridurre la quota di energia prodotta con petrolio e carbone, ma anche fare appello a regole semplici per tutti può essere utile: nuovi e più efficienti sistemi per riscaldare gli ambienti domestici e di lavoro o per l’illuminazione. Ecco, io dico che non bisogna “andare” verso le energie rinnovabili, ma bisogna “tornare” alle energie rinnovabili, che sono le stesse, vento, mare, sole, che hanno aiutato l’uomo durante tutta l’esistenza e hanno una forza che noi ancora oggi non immaginiamo. Come spesso ci ripete Carlo Rubbia, nostro accademico e grande “fan” del solare: le piante sanno utilizzare il sole in un modo che noi non conosciamo, le piante sono più “intelligenti” di noi. Poco si parla di dare contributi sostanziali per nuove ricerche in questo campo. Si spende di più per sapere come vendere il tabacco che per investigare nuove fonti di energia”.

Parlando di crescita sostenibile, di sviluppo sostenibile, come pensa che questo possa aiutare il Pianeta, soprattutto a debellare la piaga della fame nel mondo?

“Sappiamo per certo che la popolazione continuerà ad aumentare in proporzione geometrica. Tuttavia mi permetto di parafrasare Gandhi: la terra ha alimenti per tutti, se facciamo le cose con giustizia, ma non ha alimenti per tutti gli egoismi. Uno studio recente dell’Accademia di Francia afferma che la terra ha la possibilità di alimentare due volte la popolazione mondiale attuale. Il grande tema è, quindi, quello



dello sviluppo sostenibile. Come più volte ha ribadito il nostro Pontefice la pace si costruisce con il rispetto del Creato. Ecco, nel nostro caso lo sviluppo è quello che si deve fare rispettando le leggi naturali.

Come sostiene il nuovo presidente dell’Accademia, Werner Arber (uno scienziato di fede cristiana ma non Cattolico, scelto con molto coraggio da Benedetto XVI alla guida dell’Istituzione pontificia dopo la morte del presidente Nicola Cabibbo, ndr), lo sviluppo sostenibile passa attraverso la capacità di imitare i meccanismi evolutivi, ossia, i processi che la natura stessa sviluppa.

Alla scienza spetta il compito di scoprire le leggi e le costanti che regolano la natura. Se proponiamo cose che sono contrarie alla natura - che non è come un materiale plastico disponibile al volere umano - è la legge della natura che ci impedisce di farle”.

Questo sprona gli uomini, scienziati e non, credenti e non credenti, a fare di più. In quale direzione?

“Noi cristiani, quando preghiamo, invociamo il Padre “nostro”, non un padre solo di qualcuno, mio o tuo, ma di tutti, e allo stesso modo chiediamo il “nostro” pane, lo chiediamo per



tutti i popoli, per i cristiani e per gli altri. La prima considerazione è che il Signore ci dà questo pane. A noi il compito di fare la sua volontà, ovvero, riguardo alla natura, di procedere razionalmente e liberamente rispettandola e sviluppandola sostenibilmente per il bene comune di tutti i popoli. Come ho già sottolineato, la scienza può aiutarci a vedere quelle potenzialità occulte, come diceva Paolo VI, che non abbiamo sufficientemente esplorato e gli approcci che ancora non abbiamo utilizzato, come stanno mostrando alcuni Paesi modello della produzione agricola, molti dei quali tra

quelli in via di sviluppo. Perché non si possono seguire questi modelli, che, d'altronde, sono portati avanti più delle volte da immigrati italiani di prima, seconda, o terza generazione? Infine, vorrei aggiungere un'altra idea del Papa Benedetto XVI che ben corrisponde alla sua visione universale e teologica dell'uomo cioè a partire da Dio e da Cristo: l'ecologia ambientale si dà nel migliore dei modi quando c'è l'ecologia umana, ossia quando l'uomo è virtuoso e rispetta i principi non negoziabili in ordine al suo ben vivere e benessere. Non per nulla le parole "ecologia", "economia"

ed "ecumenismo" derivano dalla radice greca oikos, che significa casa, abitazione, famiglia. Pur se provenienti da luoghi geografici e tradizioni differenti, oggi tutti dobbiamo essere dei pionieri di una rinnovata consapevolezza: siamo fratelli della grande famiglia umana, che vogliamo vivere nel rispetto e nell'amore vicendevole, come abitanti della medesima casa, un oikos globale da custodire e consegnare in buona salute alle generazioni future. "La preghiera - dice San Paolo - serve a tutto", non solo al ben vivere umano ma anche al rispetto del proprio habitat. San Francesco d'Assisi ne è l'esempio". ♦



**L'agricoltura non spreca l'acqua,
ma la usa per produrre cibo.**

di **Cosimo Colasanto**
Redazione

Vietato sprecare l'“oro blu”

Le statistiche parlano chiaro: in Italia il 47% dell'acqua potabile viene sprecata a causa delle carenze di acquedotti fatiscenti, strutture in attesa di manutenzione, incuria e distribuzione antieconomica. Eppure, quando si parla di acqua che viene a mancare, i riflettori si accendono spesso e volentieri solo sui settori agricolo e zootecnico. La realtà dei numeri e dei fatti è un'altra: per quel 47% di risorse idriche, un vero fiume, che

finisce chissà dove, la produzione agricola che usa l'irrigazione è il 40% del totale, le aree irrigate sono circa 4 milioni e mezzo e il rapporto tra superficie irrigata e la Superficie agricola utilizzata (Sau) è 2 a 10. Insomma, l'acqua è utilizzata dove serve e, in ogni caso, al meglio. Dal 1970 a oggi c'è stata una riduzione pari a circa 5 miliardi di metri cubi annui e, forse, rispetto ad altri settori, proprio quello agricolo grazie alla biotecnologie sta facendo di più

dal punto di vista della ricerca per trovare soluzioni al problema dell'utilizzo della risorsa più importante del Pianeta.

L'agricoltura non spreca acqua

Come ha giustamente ricordato il presidente di Confagricoltura, Mario Guidi, “l'agricoltura non spreca l'acqua, ma la usa per produrre cibo”. Un caso per tutti è quello del riso, il cui sviluppo è intimamente legato all'acqua, sen-

za sprechi. Ogni 100 litri di acqua impiegati, la pianta ne trattiene solo il 22%, il resto torna alla terra. Certo non si può immaginare che anche nel comparto non ci siano carenze e sprechi, ma accanto a questo basti pensare che per gli imprenditori l'acqua è un costo, molto oneroso, non un lusso. Difficile pensare che di questi tempi qualcuno possa permettersi di buttare via i soldi. C'è più attenzione (e studio preventivo) nell'uso dell'ultima goccia nei campi e nelle stalle che nel monitoraggio di centinaia di acquedotti dissestati. Come ricordano le voci di autorevoli storici ed economisti, l'irrigazione e la bonifica sono stati passaggi indispensabili per il progresso economico e civile del Paese, salvando intere regioni dall'aridità, oltre che dall'abbandono, e incrementando la disponibilità di lavoro e cibo. In molti casi, le coltivazioni salvano i terreni dall'intrusione salina e operano un riequilibrio delicato delle condizioni climatiche e di scambio nella biosfera.

Entro il 2050 la domanda di acqua raddoppierà

Non è tutto "oro blu" quello che luccica. L'allarme mondiale per la risorsa acqua segue la stessa curva di quello per la disponibilità alimentare, schiacciata sotto il peso di un andamento demografico galoppante. È stato calcolato che entro il 2050 la domanda d'acqua raddoppierà, incrementando il divario mondiale per accedere alla risorsa: due terzi degli abitanti del Pianeta avranno difficoltà di approvvigionamento e ben un terzo della popolazione mondiale abiterà in zone a rischio siccità. Nel Corno d'Africa, l'emergenza umanitaria di questi mesi è prima di tutto un'emergenza siccità. Un recente studio della Pontificia Accademia delle Scienze ha lanciato un altro allarme. Ironia della sorte, i danni del riscaldamento globale mostrano la punta dell'iceberg, è proprio il caso

di dirlo, nella contrazione dei ghiacciai eterni. Alpi, Himalaya e Ande, le più grandi "miniere" a cielo aperto di ghiaccio - e quindi acqua - del Pianeta, a partire dagli anni '80 hanno perso il 50% della loro estensione. Non un effetto di una trasformazione del ciclo solare, per il quale sono richiesti millenni di micro-mutazioni, ma un'influenza diretta dell'uomo e delle sue attività, per il quale l'Accademia ha coniato i termini di "clima antropico" e "Antropocene", vale a dire un'era in cui l'impronta dell'uomo sui ritmi della Natura è diventata determinante. Proiezioni attendibili indicano chiaramente che molte catene montuose potrebbero perdere frazioni rilevanti dei loro ghiacciai entro i prossimi decenni.

Tecnologia e biotecnologie

Il dibattito ecologico del Novecento ha avuto come protagonista assoluto il petrolio e i suoi "effetti collaterali". Quello del terzo millennio è cominciato con le energie rinnovabili, l'esigenza di ridurre la dipendenza dell'uomo dai combustibili fossili e la produzione di CO₂. Ma si parla sempre troppo poco dell'unica risorsa davvero non rinnovabile: l'acqua. Eppure molte cose sono state fatte per ridimensionare il suo utilizzo nel campo dell'agro-zootecnia. Rispetto al 1944, per produrre 4 litri di latte viene consumato il 65% di acqua in meno.

E così nel caso dell'allevamento: per mezzo chilo di carne c'è un risparmio di acqua del 14% rispetto a sessant'anni fa. E ancora, secondo una stima dell'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni (Anbi), introducendo innovazioni tecnologiche per la gestione idrica, in Italia si potrebbero risparmiare tra i 9,7 e i 17,3 miliardi di euro in trenta anni. C'è poi l'ampio orizzonte delle biotecnologie, volto a rendere le colture "risparmiose". Che, nel caso della "risorsa blu", significa meno idrovore. L'obiettivo sono varietà in grado di utilizzare l'acqua fino a due o tre volte più efficacemente, sviluppando colture che resistono anche in condizioni di estrema siccità. Accanto a questo, l'introduzione di specie più resistenti all'attacco dei parassiti potrebbe ulteriormente ridurre l'impiego di diserbanti e pesticidi, alleggerendo il peso ecologico sull'acqua. Il rischio di un consumo irrazionale dell'"oro blu" o di un suo inquinamento irreversibile rappresenta una delle minacce più gravi per l'esistenza dell'uomo e per quella delle sue attività: agricoltura e zootecnia in testa. Come ricordava qualche anno fa Celia Dugger sul New York Times "a meno che il mondo non cambi strada nei prossimi 50 anni, una crescente crisi idrica scatenerà conflitti, prosciugherà i fiumi e contribuirà ad aumentare l'inquinamento delle falde sotterranee". ♦



Troppe ombre sulla nuova PAC

Le proposte di Ciolos sulla nuova PAC: confermato il timore di un ennesimo taglio ai finanziamenti

di **Giulio Gavino Usai**
Assalzo

Il 12 ottobre 2011 il Commissario all'Agricoltura, Dacian Ciolos ha presentato alla Commissione Agricoltura del Parlamento europeo, dopo mesi di trattative, la proposta ufficiale di riforma della Politica Agricola Comune (PAC). Si tratta di un dossier

strategico per l'economia non solo agricola dell'Unione europea che, tuttavia, appare denso di ombre e conferma il timore di un ennesimo taglio ai finanziamenti destinati a supportare il reddito degli agricoltori, imponendo al contempo maggiori vincoli, con il rischio concreto di

far aumentare il gap competitivo dell'agricoltura europea nei confronti di quella mondiale.

Le risorse si spostano verso i nuovi Stati membri

Dopo l'entrata nell'Ue del nutrito gruppo dei nuovi Paesi del "blocco" dell'Est, l'idea di fondo del progetto illustrato da Ciolos è, infatti, una rimodulazione degli aiuti tra i vari Paesi comunitari, soprattutto a sfavore dei Paesi che oggi godono del sostegno maggiore, come l'Italia, spostando risorse a favore dei nuovi entrati. In sostanza, la proposta di Ciolos è quella di diluire le risorse del bilancio PAC, a suo tempo pensato per sostenere l'agricol-





tura di 15 Stati, per fare fronte alle esigenze degli attuali 27 Stati membri. In altri termini, guardando alla concreta realtà dei numeri, per il nostro Paese questo significa un taglio netto dei finanziamenti, che nella migliore delle ipotesi, è intorno al 7%. Unica richiesta specifica avanzata dall'Italia che è stata accolta a livello comunitario è stato lo stralcio dalla proposta della data del 2028 come scadenza per il livellamento dei pagamenti diretti in misura uguale per tutti gli agricoltori dell'Ue; un fatto che avrebbe comportato per quella data un taglio del 35% dei pagamenti destinati al nostro Paese.

I dieci punti della riforma Ciolos

Ma vediamo quali sono i dieci punti chiave su cui si articola la riforma presentata da Ciolos:

1) Aiuti al reddito: la Commissione propone di sostenere il reddito solo degli agricoltori "attivi". L'aiuto sarà decrescente a partire da 150.000 euro con un massimale annuo di 300.000 euro per azienda.

2) Strumenti di gestione delle crisi: tenuto conto che la volatilità dei prezzi rappresenta un minaccia per la competitività a lungo termine del settore agricolo, la Commissione propone reti di sicurezza più efficaci e più reattive per i comparti maggiormente esposti (intervento pubblico e ammasso privato) e suggerisce di incentivare la creazione di assicurazioni e fondi di mutualizzazione.

3) Pagamenti "verdi", il cosiddetto greening: la Com-

missione propone di riservare il 30% dei pagamenti diretti alle pratiche ecocompatibili che consentono un uso ottimale delle risorse naturali: diversificazione delle colture, conservazione dei pascoli permanenti, salvaguardia delle riserve ecologiche e del paesaggio.

4) Finanziamenti per la ricerca e l'innovazione: la Commissione propone di raddoppiare gli stanziamenti destinati alla ricerca e all'innovazione in campo agronomico e di fare in modo che i risultati della ricerca si concretizzino nella pratica attraverso un nuovo partenariato per l'innovazione, stimolando una cooperazione più stretta tra il settore agricolo e la comunità scientifica.

5) Una filiera alimentare più competitiva ed equilibrata: l'agricoltura è molto frammentata e poco strutturata. Per rafforzare la posizione degli agricoltori, la Commissione propone di sostenere le organizzazioni di produttori e quelle interprofessionali e di sviluppare le filiere corte dal produttore al consumatore, riducendo il numero di intermediari.

6) Incoraggiare le iniziative agro-ambientali: vanno prese in considerazione le specificità di ogni territorio e vanno incoraggiate le iniziative agro-ambientali a livello nazionale, regionale e locale. A tal fine, tra

le priorità della politica di sviluppo rurale devono figurare la salvaguardia e il ripristino degli ecosistemi, la lotta ai cambiamenti climatici e l'uso efficiente delle risorse.

7) Facilitare l'insediamento dei giovani agricoltori: per incentivare l'occupazione e incoraggiare le giovani generazioni a dedicarsi all'attività agricola, viene proposto di istituire una nuova agevolazione all'insediamento destinata agli agricoltori che hanno meno di quarant'anni, per sostenerli durante i primi cinque anni di vita del loro progetto.

8) Stimolare l'occupazione rurale e lo spirito d'impresa: al fine di promuovere l'occupazione e l'imprenditorialità, si propone di attuare una serie di misure intese a stimolare l'attività economica nelle zone rurali e a incoraggiare le iniziative di sviluppo locale.

9) Maggiore attenzione alle "zone fragili": per evitare la desertificazione e preservare la ricchezza dei nostri territori, agli Stati membri si dà la possibilità di fornire un maggiore sostegno agli agricoltori che si trovano in zone soggette a vincoli naturali, grazie a un'indennità supplementare. Si tratta di un aiuto che andrà ad aggiungersi a quelli già disponibili nel quadro della politica di sviluppo rurale.



Il Commissario europeo all'Agricoltura, Dacian Cioloș.

10) Una PAC più semplice ed efficace: per evitare inutili oneri amministrativi, viene proposto di semplificare diversi meccanismi della PAC, in particolare i requisiti di condizionalità e i sistemi di controllo, senza diminuirne l'efficacia. Inoltre, sarà semplificato anche il sostegno ai piccoli agricoltori. Questi ultimi avranno diritto a un assegno forfettario annuo che va da 500 a 1.000 euro per azienda. Sarà incoraggiata la cessione di terreni da parte dei piccoli agricoltori che cessano l'attività ad altri agricoltori che intendono ristrutturare la propria azienda.

Aiuti erogati sulla base degli ettari posseduti

In sostanza: secondo la proposta formalizzata dal Commis-

sario Cioloș, nonostante l'Italia sia già oggi un contributore netto dell'Ue, saremo comunque costretti a dover accettare un'ulteriore riduzione dei finanziamenti nazionali.

Il nuovo impianto prevede, infatti, che gli aiuti diretti agli agricoltori debbano essere erogati in futuro sostanzialmente sulla base degli ettari posseduti e non del valore delle produzioni realizzate (cosa su cui ha invece insistito in modo particolare la posizione italiana). Sono perciò evidenti quali siano le conseguenze dell'applicazione del principio della superficie per un Paese come il nostro che rappresenta appena il 6,33% della superficie agricola europea, a fronte di un valore della sua produzione che è invece pari al 12,63% di quella di tutta l'Ue.

Colpisce come all'interno della proposta del Commissario Cioloș, non vi sia alcun riferimento al ruolo centrale che ha l'agricoltura al fine di garantire ai consumatori di una Comunità di 27 Paesi la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari, nonostante questa appaia una delle principali preoccupazioni a livello mondiale per i prossimi anni, in cui a fare paura è una crescente domanda di cibo, a fronte di una produzione che non riesce a crescere agli stessi ritmi. È sorprendente che la Commissione non tenga conto che mentre alcune economie asiatiche emergenti si stiano addirittura accaparrando vasti terreni agricoli nel continente africano, l'Europa trascura del tutto la sicurezza degli approvvigionamenti, interni e planetari. Era certamente più lecito attendersi una PAC capace di incentivare nuovi modelli produttivi, per favorire non solo maggiori quantità di prodotti, ma anche per sostenere efficacemente la competitività delle produzioni interne. Una Politica Agricola Comune, quindi, più coerente con i tempi ed in grado anche di premiare la capacità di valorizzare le produzioni e non la mera proprietà dei terreni agricoli. Occorre lavorare molto in questi prossimi mesi per cercare di cambiare per quanto possibile questa proposta, ma è necessario non perdere altro tempo; serve un forte sostegno ed impegno politico, cercando anche alleanze per riportare la PAC al suo ruolo strategico fondamentale. Ed in questo processo decisionale sarà fondamentale anche il ruolo del Parlamento Europeo, perché per la prima volta la nuova PAC dovrà essere varata con una procedura di co-decisione tra Consiglio e Parlamento europeo, e quest'ultimo potrà certamente svolgere un ruolo determinante sulle decisioni da prendere. ◇

Nuovo da Suomen Rehu

progut[®]

RUMEN

**L'unico lievito di birra idrolizzato
per i ruminanti**



**Miglioratore delle fermentazioni
ruminanti scientificamente provato**

- Meccanismo d'azione ben documentato
- Efficacia provata scientificamente
- Stabile allo stoccaggio
- Stabile alla pellettatura
- Qualità del prodotto costante

Distributore:



Denkavit Italiana srl
Via Brescia, 112 - 25018 Montichiari (BS)
Tel. 030 9650400
Fax 030 9981071





Andamento del settore zootecnico da carne nel 1° semestre 2011

Da sottolineare la marcata flessione dei bovini. Prosegue invece il trend positivo dei bufalini e dei suini

di Bruno Massoli
statistico



Istat ha reso disponibili i dati relativi al 1° semestre 2011 sulle consistenze di bestiame, macellazioni di carni, nonché sugli scambi con l'estero di animali vivi e di carni. Un'occasione interessante per tracciare un

primo bilancio del settore zootecnico con specifico riguardo a comparto da carne.

Le consistenze nazionali di bovini, bufalini e suini

Sul fronte degli allevamenti, la specifica indagine semestrale

campionaria condotta dall'Istat indica in 5,8 milioni di capi il patrimonio bovino allevato in Italia al 1° giugno 2011, con una flessione rispetto alla pari data del 2010 del 4,4%, quale risultato di decrementi generalizzati per tutte le macro-categorie

considerate. Da evidenziare la marcata flessione per le vacche da latte (-7,2%), che contano oggi circa 1,7 milioni di capi. Prosegue il trend estremamente positivo invece per i bufalini, le cui consistenze hanno raggiunto 361 mila capi (+28,0%). Sempre secondo i risultati Istat il patrimonio suino ammonterebbe a 9,3 milioni circa di capi, con una lievissima flessione dello 0,4% rispetto alla corrispondente data del 2010. Tale decremento sarebbe imputabile essenzialmente ai lattinzoli (-2,2%), ai suini tra 20 a 50 kg (-4,6) e a quelli da riproduzione di 50 kg e più (-7,2%), controbilanciate dall'incremento del 2,9% per i suini da ingrasso, che con 5,1 milioni di capi rappresentano il 54,8% del patrimonio suinicolo italiano.

La produzione di carni

Con riferimento alle carni rosse, i dati dell'Istat indicano che nei primi sei mesi del 2011 sono stati avviati al macello complessivamente poco più di 1,7 milioni di bovini, registrando così una significativa flessione (-4,4%) rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, con una produzione di carni di circa 490,5 mila tonnellate in peso morto (-4,0% rispetto al 2010). Al loro interno, le minori macellazioni di capi hanno interessato in misura significativa i vitelloni maschi, con circa 749 capi (-5,4%) per 453 mila tonnellate (-3,7%), seguita da quella dei vitelli con poco meno di 417 mila capi (-5,5%) per 61,4 mila tonnellate di carne in peso morto (-5,6%) e dalle vacche, che con 242 mila capi per circa 66 mila tonnellate di carne in peso morto registrano rispettivamente cali dello 0,3% e 1,5%, solo in parte controbilanciate dalle aumentate macellazioni di buoi (+50,5% in termini di capi e +49,2% di carne ottenuta) e di tori (rispettivamente +19,5% e

Consistenze nazionali di bovini, bufalini e suini (1° Giugno)

SPECIE	2011	2010	Var % 2011 /2010
BOVINI	5.790.000	6.056.000	-4,4
a) di meno di un anno	1.693.000	1.704.000	-0,6
b) da un anno a meno di due	1.424.000	1.525.000	-6,6
c) di due anni e piu'	2.673.000	2.827.000	-5,4
- Vacche da latte	1.718.000	1.851.000	-7,2
BUFALINI	361.000	282.000	28,0
SUINI	9.290.000	9.324.000	-0,4
a) Lattinzoli di peso minore di 20 Kg	1.701.000	1.740.000	-2,2
b) Suini da 20 Kg a 50 esclusi	1.804.000	1.890.000	-4,6
c) Suini da ingrasso	5.092.000	4.947.000	2,9
d) Suini da riproduzione di 50 Kg e piu'	693.000	747.000	-7,2
- Scrofe	674.000	728.000	-7,4

Fonte: Istat



+20,3%). Continua l'incremento per i bufalini, con 19 mila capi macellati (+24,6%) e 3,7 mila tonnellate di carne ottenuta. Dinamica regressiva anche per le macellazioni di suini con 6,6 milioni di capi (-2,5%), dai quali sono state ottenute circa 809 mila tonnellate di carni in peso

morto, con una flessione rispetto al pari periodo dell'anno precedente del 2,1%, esclusivamente attribuibile alle flessioni di capi e relative carni delle categorie dei "grassi" e dei "magroni". Anche le macellazioni complessive di ovi-caprini, con 2,4 milioni di capi per 22,4 mila tonnellate

Macellazioni di bestiame (Gennaio - Giugno 2011)

SPECIE	Capi		Carne (Peso morto)	
	Numero (migliaia)	Variazione % rispetto al pari semestre 2010	Complessivo (tonnellate)	Variazione % rispetto al pari semestre 2010
Carni rosse				
Bovini	1.749	-4,4	490.451	-4,0
Bufalini	19	24,6	3.695	13,9
Ovini	2.321	-2,0	21.402	-4,2
Caprini	125	-3,6	1.041	-6,2
Suini	6.608	-2,5	808.684	-2,1
Equini	29	-20,2	7.722	-22,4
Carni bianche				
Avicoli	268.144	2,8	596.324	1,8
Conigli	11.884	-1,9	17.936	-1,7
Selvaggina	9.663	0,6	1.707	3,6

Fonte: Istat

late, mostrano decrementi pari rispettivamente al 2,1% e 4,3%, quasi esclusivamente ascrivibili agli ovini. Infine, è da segnalare la marcata flessione delle macellazioni di equini, diminuite del 20,2% e 22,4% in termini rispettivamente di capi e relative carni. Per quanto riguarda le carni bianche (avicoli, conigli e selvaggina) nel 1° semestre 2011 le relative macellazioni hanno prodotto complessivamente circa 616 mila tonnellate di carne in peso morto, con un incremento dell'1,7% rispetto al corrispondente semestre 2010. Tale ulteriore aumento conferma il trend positivo di tale comparto. Le macellazioni di avicoli, che tra l'altro forniscono la quasi totalità di carni bianche (96,8%) nei primi sei mesi 2011 hanno interessato poco più di 268 milioni di capi per complessive 596,3 mila tonnellate di carne in peso morto, con un incremento del 2,8% in termini di capi e



dell'1,8 per la carne rispetto al pari periodo 2010. Ad ascriversi la maggior parte di tale incremento sono ancora le carni di pollo, ed in particolare quella dei polli da carne maggiori di 2 kg (+3,6% per i capi e +3,3% per la carne in peso morto). Al contrario la produzione di carni di tacchino in genere sembra registrare una lieve flessione produttiva con 152 mila tonnellate (-0,6%) ottenute da poco più di 13,7 mi-

lioni di capi macellati (-,6%). Diminuita anche la produzione di carni di coniglio, pari a circa 18 mila tonnellate (-1,7), a fronte, invece, di una lieve ripresa delle macellazioni complessive di selvaggina aumentate del 3,6% in termini di carne.

Commercio con l'estero di bestiame vivo e carni

Nel primo semestre 2011 l'Italia ha acquistato dall'estero 643.825

Commercio estero di animali vivi e carni (Gennaio - Giugno 2011)

Prodotti	Importazioni		Esportazioni	
	Quantità	Variazione % rispetto al pari semestre 2010	Quantità	Variazione % rispetto al pari semestre 2010
ANIMALI VIVI (numero di capi)				
Bovini	643.825	1,2	21.479	2,2
Suini	583.902	-10,2	10.151	41,0
Ovini	751.565	-6,0	930	20,2
Pollame domestico	3.821.655	-39,3	12.039.594	-22,3
CARNI (tonnellate)				
Carni bovine	217.287	-3,3	66.676	9,5
Carni suine	481.006	2,2	42.433	10,7
Carni ovine-caprine	14.250	-0,4	787	19,0
Carni equine	14.505	5,2	1.553	54,5
Carni di pollame*	25.557	26,4	75.552	3,4

* Includere le frattaglie
Fonte: Istat

capi bovini, quasi esclusivamente dall'area europea, registrando così un lieve aumento (+1,2%) rispetto al pari semestre 2010. Le importazioni complessive hanno interessato soprattutto 200.618 vitelli (-4,8%), 107.946 giovenche (+23,0%), e 298.684 "altri bovini", diversi da vitelli, giovenche e vacche (+1,3%), facendo ammontare l'importazione netta di bovini complessivamente a 622.346 capi. Al

contrario, gli acquisti di animali vivi relativi a tutte le altre specie considerate risultano in generale netta flessione, interessando i suini per 583.902 capi (-10,2%), gli ovini per 751.565 capi (-6,0%), i caprini per 4.121 capi (-13,4%), gli equini per 22.483 capi (-10,8%) ed il pollame domestico in genere per 3,8 milioni di capi (+39,3%). Sul fronte delle nostre vendite di animali vivi, peraltro rimaste come in passa-

to generalmente modeste, sono da segnalare le esportazioni di 19.791 vitelli (+6,0%), 10.151 suini (+41,0%) e 12 milioni di pollame domestico (-22,3%).

Per quanto riguarda le carni, a fronte delle lievi flessioni registrate per quelle bovine (-3,3%) per lo più ascrivibili a quelle fresche o refrigerate (-2,7%) e ovicaprine (-0,4%), sono aumentati gli acquisti dall'estero di carni suine con 481 mila tonnellate, pari al +2,2% ed equine con 14,5 mila tonnellate, pari al +5,2%.

Migliori sono le performances per le vendite all'estero di carni, per le quali tutti i tipi considerati registrano incrementi significativi rispetto al pari semestre 2010, ed in particolare le esportazioni di carni bovine per circa 67 mila tonnellate (+9,5%).

Da segnalare gli aumentati acquisti di carni di pollame (+26,4%) a fronte di maggiori vendite pari al +3,4%.♦

Fido, micio &Co

padroni attenti all'alimentazione



La situazione in Italia fotografata dall'Eurispes: 4 famiglie su 10 ha un animale in casa

di Miriam Cesta
redazione

Ad ospitarli in casa è il 41% dei nuclei familiari, vale a dire quattro famiglie su dieci, per un totale di 10 milioni di famiglie. “Fido” e “Micio” sono i preferiti dagli italiani: quasi la metà di chi possiede un animale (48%), infatti, ospita in casa un cane, mentre in un terzo dei casi (33%) il

“convivente” è un gatto. I pesci o le tartarughe sono indicati nel 4,8% e nel 4,7% dei casi, mentre gli uccelli vengono ospitati dal 4,1% delle famiglie, i conigli dal 2,1%, i criceti dal 1,6% e i rettili dallo 0,8%. Allargare la famiglia con un pet è una tendenza riscontrata soprattutto nelle regioni del Nord-Ovest

(44,5%) e del Centro (44,4%). Più di 8 persone su 10 spendono 50 euro al mese per acquistare cibo appositamente formulato, mentre per quanto riguarda la “toelettatura” più di 6 proprietari su 10 preferiscono risparmiare, dedicandosi al “fai da te”. E’ questo il quadro della presenza degli animali da com-

pagnia in Italia: a disegnarlo è l'Eurispes con il Rapporto Italia 2011 "Pet live: animali domestici e dintorni".

Uomo-animale: un rapporto di amicizia

Pelo, colore e forma non importano, e neanche la provenienza geografica. E quattro zampe valgono come due ali o come un paio di pinne: ad accomunare i proprietari di cuccioli di ogni specie è l'amore che nutrono per loro.

Molto spesso chi decide di prendere in casa un cucciolo finisce per considerarlo parte integrante della propria esistenza: questo accade soprattutto quando l'animale costituisce una vera e propria compagnia (nel 41,7% dei casi). In un caso su tre (31,3%), poi, il rapporto con il pet viene considerato un legame simile a un'amicizia della quale non si riesce più fare a meno. Più limitata è la tendenza a decidere di avere un animale esclusivamente per difendere i propri confini domestici (5,3%), e solo per lo 0,9% degli intervistati il proprio fidato amico rappresenta solo un essere vivente che ha il compito di obbedire al proprio padrone. Attualmente, in Italia, si contano in tutto 6,5 milioni di cani e 8 milioni e mezzo di gatti di cui, rispettivamente, mezzo milione e 2,5 milioni di randagi (dati Eurispes 2006).

Quanto agli altri pet "casalinghi", la stima è di mezzo milione di roditori, 30 milioni tra pesci e volatili e 1 milione e mezzo tra tartarughe e altri animali (dati Eurispes-Ministero della Salute 2003).

Il pet-food

Mangime, crocchette e scatole: la maggior parte dei padroni mette mano al portafogli per acquistare cibo appositamente formulato per i propri amici, ma lo fa - perlopiù - in

modo misurato: nell'85,5% dei casi, infatti, non viene superato il margine di 50 euro al mese (30 euro al mese nel 53,3% dei casi e tra 30 e 50 euro nel 32,%). L'11,3% arriva invece a spendere fino a 100 euro e non manca, comunque, anche chi tende a superare questa cifra: il 2,2% spende da 101 a 200 euro, lo 0,3% da 201 a 300 euro, e lo 0,6% arriva a impegnare, ogni mese, più di 300 euro. In particolare per cani e gatti, gli amici preferiti dagli italiani, "esistono oggi in commercio formulazioni di ogni tipo - spiega Marco Melosi, presidente dell'Anmvi, l'Associazione nazionale medici veterinari -. È possibile scegliere tra umido, secco e semi umido. Importante è che siano equilibrate e scelte secondo specie, taglia, età, tipologia di vita e stato di salute.

Anche l'alimentazione casalinga va bene, purché sia ugualmente formulata su misura. Il medico veterinario di fiducia potrà consigliare al meglio". Alimentare in modo corretto un pet significa rispettare l'animale e farlo crescere al meglio, permettendogli di sviluppare al massimo le proprie qualità fisiche e psichiche. "L'alimentazione è

alla base del corretto sviluppo fisico e comportamentale del pet - continua Silvia Macelloni, medico veterinario dell'Anmvi -. Carenze, eccessi ed errori alimentari possono minare la salute dei nostri amici predisponendoli a contrarre patologie. In particolare, un errato bilanciamento calcio-fosforo può causare problemi articolari nei cuccioli in accrescimento. Un eccesso di proteine (ad esempio dare cibo per gatti al cane) può predisporre a problemi renali, e somministrare dolci può facilitare la comparsa del diabete".

Il fai da te per la pulizia dell'animale

Un profilo a due facce, quello dei proprietari di cani e gatti, per quanto riguarda la pulizia e la toelettatura dei piccoli compagni di vita: mentre infatti il 65,8% ha preferito, nel corso del 2011, affidarsi al fai da te, una buona percentuale (34,2%) continua, al contrario, a spendere fino a 50 euro all'anno (il 20,7%), mentre l'8,2% spende tra 51 e 100 euro.

Cani e gatti che possono permettersi la "messa in piega" più volte all'anno costano ai padroni tra i 101 e i 150 euro (2,8%),





fino ad arrivare a una spesa che supera i 150 euro nell'arco di 12 mesi (1,6%).

Fido e Micio glamour

I prodotti presenti sul mercato per viziare i propri cuccioli hanno raggiunto un livello notevole di offerta: e così, soprattutto per cani e gatti, si trovano vestitini all'ultima moda, cappottini per l'inverno, collari di strass, cuccette personalizzate e lettini imbottiti per affrontare i lunghi inverni, anche se dentro casa. Ma anche per tartarughe, criceti e pesci i gadget da poter applicare su acquari e gabbiette sono davvero tanti, per tutte le tasche. Anche in questo caso, però, nel corso del 2011 la maggior parte dei proprietari italiani ha scelto la via del risparmio, affermando di non spendere nulla in "optional" per i propri

piccoli amici nel 64,9% dei casi. Un padrone su 3 (35,2%) considera invece fondamentale viziare il cucciolo: e così in parecchi si concedono qualche «strappo alla parsimonia» senza però superare i 50 euro all'anno (27%), pochi altri si spingono fino a 100 euro (poco più del 4%) e a 150 euro (1,9%), e un altro 2% circa spende in articoli glamour più di 150 euro all'anno.

Il veterinario e la spesa per la salute

Su questo aspetto di fondamentale importanza per la salute dei piccoli ospiti di casa, però, gli italiani sembrano non prestare la dovuta attenzione. Dal rapporto emerge che la spesa media annua per il veterinario e gli eventuali farmaci necessari alla cura dell'animale non superano infatti, nella

maggior parte dei casi (91,5%), i 200,00 euro all'anno. Tra questi, particolarmente elevata è la percentuale di quanti spendono meno di 100 euro l'anno (65,2%), mentre poco più del 26% investe tra i 101 e i 200 euro. "Il rapporto con il veterinario è fondamentale: lo specialista può infatti seguire la crescita psico-fisica dell'animale e consigliare al meglio in ogni occasione - conclude il presidente Anmvi -. La prevenzione è l'obiettivo principe di noi veterinari: prevenzione delle malattie degli animali e di quelle trasmissibili da questi all'uomo (zoonosi). Ma non solo. Ci si può rivolgere al veterinario anche per essere consigliati al meglio su quale animale scegliere, dove e quando prenderlo, come educarlo e gestirlo in modo appropriato". ♦



Principi di alimentazione del cane

Eccessi o carenze nutrizionali sono difficili da monitorare nel breve periodo, ma possono incidere in maniera critica con l'avanzare dell'età

Sandy Sgorlon, Bruno Stefanon³

Facoltà di Medicina Veterinaria, Università di Udine

Una corretta alimentazione rappresenta la base fondamentale per mantenere un buono stato di salute e per prevenire malattie. A tal fine, è necessario non solo evitare le carenze di principi nutritivi, includendo vitamine e minerali, ma anche gli eccessi, in particolare di energia, carboidrati, lipidi e proteine. L'aspetto forse più complesso da controllare nel cane e negli animali da compagnia è rappresentato proprio da una corretta valutazione delle necessità alimentari. L'obiettivo degli allevamenti da reddito è di ottenere produzioni elevate, un'alta efficienza di conversione degli alimenti e una qualità certa del prodotto. In queste condizioni risulta facile rilevare squilibri nutrizionali, che si manifestano con un calo delle produzioni e dell'efficienza produttiva dell'allevamento e, quindi, con un decadimento dello stato di benessere che può comportare l'insorgenza di malattie. Situazioni di disagio alimentare prolungato possono a volte non evidenziarsi, in quanto la vita dell'animale è in genere inferiore a quella fisiologica. Il cane, e gli animali da compagnia, sono invece animali da vita e risul-



ta più difficile monitorare eccessi o carenze nutrizionali nel breve periodo, mentre queste possono incidere in maniera critica con l'avanzare dell'età, determinando patologie degenerative a carattere metabolico ed endocrino che intersecano spesso una base poligenica. Una riduzione di energia ingerita nella bovina da latte si traduce

infatti in un immediato calo della produzione, mentre più difficile risulta comprendere se il nostro cane ha ingerito la quantità giornaliera corretta di alimento, se non dopo un periodo prolungato quando diventa evidente o l'eccessivo ingrassamento o il dimagrimento. Inoltre, va sottolineato che i fabbisogni nutritivi del cane si modifica-

Tabella 1. Confronto fra la tavola dentaria del cane e del gatto

	Cane	Gatto
Incisivi	12	12
Canini	4	4
Premolari	16	10
Molari	10	4
Totale	42	30

no dalla nascita all'età geriatrica e quindi l'alimentazione deve seguire le diverse condizioni fisiologiche del ciclo vitale.

Per questi motivi, in questa memoria sono stati riportati alcuni semplici concetti di base della nutrizione del cane, anche in confronto con il gatto, sottolineando al contempo l'azione che alcuni composti alimentari ad azione funzionale possono avere sulla risposta biologica del cane.

Il cane: un carnivoro facoltativo

Il cane viene spesso assimilato al gatto, in quanto sono gli animali da compagnia più diffusi, ma le due specie hanno delle peculiarità fisiologiche a livello metabolico che richiedono un'alimentazione appropriata. Il cane e il gatto appartengono all'ordine dei carnivori ma differiscono già a livello di famiglia, appartenendo rispettivamente ai canidae e felidae. Il cane, infatti, viene considerato un carnivoro facoltativo o opportunistico, in quanto può utilizzare anche altre fonti alimentari di origine vegetale. Il cane riesce, quindi, a sopravvivere con diete vegetariane e presenta un corredo enzimatico digestivo e metabolico più completo, che gli consente di sintetizzare alcuni fattori nutritivi condizionali, dipendendo in tal modo in misura minore dalla dieta. Rimane invece scarsa la possibilità di ricavare energia dalla fibra. Diversamente, il gatto è un carnivoro obbligato, in quanto necessita di alimenti di

origine animale e presenta dei fabbisogni più specifici per aminoacidi, vitamine, elementi minerali ed altri fattori essenziali, che deve trovare precostituiti nella dieta.

Le differenze nutritive appaiono evidenti già dal confronto della tavola dentaria (Tabella 1), dalla quale si può osservare il maggiore numero di denti in totale e di premolari e molari del cane, che indicano nei mammiferi una masticazione più completa, richiesta per triturare gli alimenti vegetali.

I fabbisogni energetici

Le necessità caloriche del cane si calcolano in funzione del peso vivo metabolico (PVM), ovvero del peso vivo alla potenza di 0,67 (Tabella 2). I fabbisogni di energia e di nutrienti non aumentano linearmente con il peso vivo e pertanto un cane di 100 kg di peso non ha un fabbisogno energetico di 10 volte superiore a un cane di 10 kg di peso vivo, ma molto inferiore. Questo metodo di calcolo consente di utilizzare un valore costante di dispendio energetico per una stessa condizione fisiologica, che viene moltiplicato per il peso metabolico, confrontando in tal modo soggetti di piccola taglia con quelli più pesanti.

L'energia metabolizzabile richiesta per il mantenimento di un cane adulto è di 132 kcal/kg PVM e sale a 145 kcal per un cane attivo, 200 kcal per un cane molto attivo e 300 kcal per uno sforzo prolungato. I cuccioli in svezzamento richiedono 270 kcal/kg PVM, oltre al doppio

del fabbisogno di mantenimento da adulto, ma le esigenze energetiche si riducono a 210 e 160 kcal/kg PVM al raggiungimento del 40% e dell'80% del peso vivo da adulto. Per i cani che vivono all'aperto, è necessario considerare un aumento dei fabbisogni nel periodo più freddo (200 kcal/kg PVM). Anche la gravidanza richiede un aumento di energia (190 kcal/kg PVM), ma la maggiore richiesta di energia si osserva nel corso della lattazione, con valori che possono arrivare oltre a 400 kcal/kg PVM.

Il calcolo della quantità di alimento da somministrare diventa semplice, una volta noto il contenuto di energia metabolizzabile dell'alimento. Qualora la densità energetica dell'alimento non sia nota o non sia riportata nell'etichetta, l'energia metabolizzabile può essere stimata moltiplicando il contenuto di grassi per un fattore di circa 8,8 kcal/g e le proteine e i carboidrati per un fattore di circa 4,0 kcal/g.

I carboidrati e la fibra

Il termine carboidrati si riferisce ai glucidi con diverso grado di polimerizzazione e comprende sia i composti digeribili dagli enzimi intestinali degli animali, principalmente mono e oligosaccaridi e amidi, sia i composti indigeribili che possono svolgere un ruolo dietetico (fibra dietetica solubile e insolubile) e che sono degradati dai microrganismi presenti nel tratto gastroenterico ad acidi organici, contribuendo in tal modo anche ai fabbisogni nutritivi dell'organismo.

La digestione dei carboidrati avviene ad opera degli enzimi presenti nella saliva e nell'intestino. L'attività amilasica nel cane è presente nella saliva, secreta dalla ghiandola submaxillare, e nel pancreas, mentre nel gatto quest'ultima è più ridotta. L'attività disaccaridasica è maggiore nel cane e la secrezione di lattasi regredisce con il tempo fino a diventare minima nell'animale adulto. Nonostante la presenza

Tabella 2. Fabbisogni di energia metabolizzabile per alcune fasi di vita del cane (da Case et al., 1997).

Peso Vivo kg	PVM1	Adulto	Crescita	Gestazione	Lattazione	Attività
1	1.0	135	190	180	400	200
2	1.6	215	302	286	636	318
4	2.5	342	481	456	1013	506
6	3.3	448	631	598	1329	664
8	4.0	544	765	725	1611	806
10	4.7	631	889	842	1871	935
15	6.1	829	1166	1105	2455	1227
20	7.4	1005	1414	1340	2977	1488
25	8.6	1167	1642	1556	3457	1728
30	9.8	1318	1855	1758	3906	1953
35	10.8	1462	2057	1949	4331	2165
40	11.8	1599	-	2131	4736	2368
50	13.8	1856	-	2475	5500	2750
60	15.5	2097	-	2797	6215	3107
70	17.2	2326	-	3101	6891	3445
80	18.8	2543	-	3391	7536	3768

PVM1: peso vivo metabolico, kg^{0,67}

delle amilasi, l'amido nativo non è ben digerito dal cane e specialmente dal gatto, anche per il limitato tempo di permanenza nell'intestino, legato a una lunghezza ridotta dell'intestino in confronto agli onnivori e agli erbivori (Tabella 3). L'amido gelatinizzato, in seguito alla cottura o a processi termici di lavorazione degli alimenti, ha invece una digeribilità elevata. Gli eccessi di amido provocano disturbi digestivi, legati a fermentazioni eccessive nell'intestino crasso con produzione di lattato, abbassamento del pH e conseguente diarrea osmotica acida. Inoltre, quantità eccessive di amidi e di zuccheri devono essere controllate e ridotte per evitare problemi metabolici, quali iperglicemia e glucosuria. Per il cane non sono indicati fabbisogni dietetici minimi di carboidrati e nelle diete prive di glucidi il glu-

cosio deriva dal glicerolo dei grassi e dagli aminoacidi gluconeogenici (alanina, glicina e serina), comportando in tal modo un aumento dell'escrezione renale di azoto. Il meccanismo della gluconeogenesi è ancora più efficiente nel gatto, nel quale si osserva un immediato utilizzo degli aminoacidi per la sintesi di glucosio e non per il metabolismo ossidativo. Inoltre, nel gatto la gluconeogenesi è sempre attiva e non aumenta in fase post-assorbitiva e le variazioni di contenuto proteico della dieta (da iperproteica o ipoproteica e viceversa) non modificano l'attività della fosfoenolpiruvato carbossichinasi, enzima chiave della gluconeogenesi. In assenza di carboidrati nella dieta del cucciolo, si osserva una riduzione della velocità di crescita, una minore deposizione di proteina e un aumento del deposito di grasso,

mentre nella cagna in lattazione la carenza di glucidi causa una riduzione della quantità di latte e una diminuzione di lattosio (dal 68 al 100%), di proteina (dal 7 al 12%) e di grasso (dal 3 al 9%). Inoltre, la privazione di carboidrati nel corso della gravidanza può causare ipoglicemia e ipoalaninemia, qualora la proteina non sia adeguatamente aumentata nella dieta fino ad una percentuale di almeno il 40%. I carboidrati non digeribili costituiscono la fibra, che svolge un ruolo di regolazione delle funzioni gastro-intestinali e assume un ruolo nutritivo marginale nei monogastrici. I fabbisogni di fibra dietetica nel cane variano in funzione della razza, in quanto cani di taglia grande eliminano feci con un maggiore contenuto di acqua e sono meno formate di quelle di cani di piccola dimensione (Zen-

Tabella 3. Tolleranza ai carboidrati nel cane e nel gatto

	Ingestione g/kg PV		Contenuto (%/SS)	
	Cane	Gatto	Cane	Gatto
Amido				
Amido	10	5	40	24
Nativo (patata)†	8	8	35	35
Zuccheri				
Lattosio	2-3	1‡	10	5
Saccarosio	6-8	1‡	35	5
Glucosio	10	1	40	5
Stachiosio & Raffinosio	1	1	5	5

† Funzione dietetica

‡ Tolleranza limitata a livello di metabolismo intermedio

tek and Meyer, 1995). In particolare, il tempo di transito nel colon rappresenta 80-90% del tempo di transito totale e varia di molto dalle 40 ore nell'alano alle 24 ore nel Toy Poodle (Henrnot et al., 2006), condizionando in tal modo l'entità delle fermentazioni intestinali e i movimenti osmotici di acqua fra organismo e lume intestinale. La quantità e la qualità delle fibra della dieta dipende pertanto dalla razza del cane. In alcuni individui, ad esempio, è stata riportata una deficienza di immunoglobuline A (IgA) che assolvono alle funzioni di difesa della mucosa intestinale contro le infezioni. L'aggiunta di frutto-oligosaccaridi (FOS) e di mannano-oligosaccaridi (MOS) ha effetti positivi in questi soggetti, in quanto stimolano la produzione di IgA. Tuttavia, nei cani che presentano già un'alta attività fermentativa (Boxer, Bulldog) l'eccesso di FOS può comportare feci troppo molli. In queste razze è preferibile utilizzare altri tipi di fibra meno fermentabile, come le polpe di bietola o le buccette di soia.

I lipidi

I lipidi hanno una digeribilità molto elevata, fino al 95%, e sono caratterizzati da un'alta efficienza

metabolica, in quanto possono essere trasferiti dalla dieta ai grassi di deposito con un basso costo energetico. L'aggiunta nell'alimento dei lipidi aumenta l'appetibilità della razione, ma è importante tener conto del fatto che i lipidi sono composti facilmente degradabili, soprattutto nelle fasi di lavorazione industriale e conservazione. Trattamenti termici prolungati o l'esposizione all'aria e alla luce, nei casi di cattiva conservazione, possono degradare gli acidi grassi attraverso il fenomeno della perossidazione lipidica, processo che porta ad un decadimento olfattivo e gustativo dell'alimento e finisce per ridurre l'ingestione. Si rende indispensabile quindi effettuare un'adeguata integrazione di vitamina E o antiossidanti naturali o di sintesi, per ridurre tale fenomeno e le carenze ad esso associate. I lipidi che contengono acidi grassi polinsaturi (PUFA) ed a lunga catena, come ad esempio quelli della serie omega 3 ed omega 6, sono i più sensibili al processo della perossidazione.

Quantità elevate di grassi nella dieta possono avere un effetto sequestrante su alcuni cationi, calcio e magnesio e possono richiedere un aumento della percentuale di

proteina nell'alimento, in quanto l'ingestione della razione dovrebbe venire ridotta per evitare un eccesso di energia assunta dall'animale. D'altra parte, quantità modeste di grassi nella dieta riducono l'assorbimento delle vitamine liposolubili e possono determinare stati carenziali che si evidenziano sulla cute e sul pelo. Le concentrazioni minime di lipidi nella dieta sono pari all'8% della sostanza secca, un valore che in genere è ampiamente garantito negli alimenti di produzione industriale e nelle diete casalinghe.

Gli animali sono in grado di sintetizzare solo alcuni degli acidi grassi necessari ai propri fabbisogni, altri invece, che prendono il nome di "essenziali", devono essere forniti con la dieta. Inoltre, in specifiche condizioni di stress o patologiche, alcuni enzimi che catalizzano la conversione di alcuni acidi grassi in altri possono essere carenti o, ancora, l'animale può non essere in grado di assorbirli in quantità adeguata dall'intestino. In queste particolari condizioni, alcuni acidi grassi non essenziali diventano essenziali e, soprattutto, ne aumenta il loro fabbisogno. Alcuni stati carenziali di acidi grassi si possono osservare nei cani sovrappeso a cui vengono somministrate diete a

Tabella 4. Fabbisogni di acidi grassi essenziali (EFA) per il cane adulto al mantenimento (NRC, 2006)

	Adeguati	Raccomandati	Alimento *
	mg/kg PVM2	mg/kg PVM2	%
Grassi totali	1300	1800	9.93
Acidi grassi omega 6			
Linolenico (LA)	300	360	1.99
Acidi grassi omega 3			
Alfa-linolenico (ALA)	12	14	0.08
Eicosopentaenoico (EPA)	18	18	0.10
Docosaesaenoico (DHA)	12	12	0.07

PVM2: peso vivo metabolico, kg^{0,75}

(*) per una densità di 3800 kcal di energia metabolizzabile per kg di alimento

basso contenuto lipidico.

Dal punto di vista qualitativo, è importante che i lipidi contengano almeno 1% di acido linoleico, pari a circa il 2-6% dell'energia metabolizzabile assunta. Più recentemente, l'NRC (2006) ha indicato (Tabella 4) un fabbisogno di 0,3 g/kg PVM di acido linoleico (LA), di 0,012 g/kg PVM di acido alfa-linolenico (ALA) e di 0,03 g/kg PVM di eicosapentaenoico (EPA) e docosaesaenoico (DHA).

L'acido linoleico (LA) è il precursore degli acidi grassi della serie omega 6 e, grazie alla presenza degli enzimi epatici delta 5 desaturasi e delta 6 desaturasi e delle elongasi, rappresenta anche il precursore dell'acido arachidonico e del gamma linolenico (Dunbar e Bauer, 2002). L'acido alfa linolenico (ALA) è invece il precursore degli acidi grassi della serie omega 3, che sono elongati per sintetizzare l'eicosapentaenoico (EPA) e il docosaesaenoico (DHA). I grassi animali contengono percentuali ridotte di acidi grassi della serie omega 3, con l'eccezione dell'olio di pesce. Le diete del cane e del gatto richiedono pertanto un'adeguata integrazione con fonti di lipidi vegetali e di pesce. Numerosi studi sono stati effettuati per determinare i

rapporti ottimali tra acidi grassi omega 6 e omega 3 assunti con l'alimentazione. Risultati preliminari avevano indicato un rapporto approssimativo di 15:1, ma le nuove raccomandazioni suggeriscono dei rapporti compresi tra 10:1 e 5:1 (NRC, 2006). La maggior parte degli alimenti per animali da compagnia contengono di gran lunga più acidi grassi della serie omega 6 che omega 3. Alcune industrie di alimenti per animali prevedono nella formulazione un'integrazione di omega 3 per diminuire il rapporto tra omega 6 e omega 3, ma ciò che deve essere maggiormente considerato è il contenuto di EPA, l'acido grasso omega 3 più importante.

Come già detto in precedenza, le fonti di acidi grassi sono numerose, ma le quantità di acidi grassi in esse contenute sono di gran lunga diverse. Il grasso bovino ad esempio ha una quantità molto bassa di PUFA rispetto all'olio di girasole o all'olio di pesce. In particolare, l'olio di pesce rappresenta un'ottima fonte di EPA e DHA, mentre gli altri PUFA sono contenuti in elevate quantità in alcune piante o semi, quali ad esempio il girasole, il lino e il cartamo. Bisogna tuttavia sottolineare che gli acidi grassi omega 3 presenti nell'olio di lino non rap-

presentano un buon sostituto di quelli apportati dall'olio di pesce, in quanto l'ALA presente nelle piante deve essere convertito nell'organismo in EPA e DHA per poter essere utilizzato dall'animale. Nella migliore delle ipotesi il cane converte il 15% di ALA in EPA e DHA, mentre nella peggiore la conversione non avviene.

Le principali conseguenze di una carenza di acidi grassi sono rappresentate da un ridotto accrescimento, da lesioni alla pelle e alla bocca, da maggior suscettibilità alle infezioni e da una riduzione delle performances riproduttive (Bauer, 2007). Le carenze hanno definizioni diverse a seconda della specie, ad esempio, mentre il cane richiede la presenza del solo acido linoleico nella dieta, la dieta del gatto deve contenere sia acido linoleico che arachidonico. Il gatto infatti non è in grado di sintetizzare l'acido arachidonico, poiché a livello epatico manca dell'enzima d-6-desaturasi e l'enzima d-5-desaturasi ha bassi livelli di attività. In quest'animale una carenza di acido arachidonico provoca trombocitopenia e riduzione dell'aggregazione piastrinica. Le gatte inoltre producono cucciolate non vitali. Le manifestazioni cutanee di carenza di PUFA sono

Tabella 5. Fabbisogni di aminoacidi essenziali del cane adulto al mantenimento (NRC, 2006)

	Minimo	Raccomandato	Alimento *
	mg/kg PVM2	mg/kg PVM2	%
Proteina	2620	3280	18.09
Arginina	92	110	0.61
Istidina	48	62	0.34
Isoleucina	98	120	0.66
Metionina	85	110	0.61
Metionina e cistina	100	210	1.16
Leucina	180	220	1.21
Lisina	92	110	0.61
Fenilalanina	120	15	0.08
Fenilalanina e tirosina	190	240	1.32
Treonina	110	140	0.77
Triptofano	36	460	2.54
Valina	130	160	0.88

PVM2: peso vivo metabolico, kg0,75

(*) per una densità di 3800 kcal di energia metabolizzabile per kg di alimento

rappresentate da xerosi, mantello opaco ed un disordine cheratoseborroico (prurito allergico). La risposta all'integrazione con PUFA è rapida. Somministrando dosi da 2 a 10 volte superiori ai fabbisogni si ottiene una risposta positiva in 2-4 settimane. Gli omega 6 e omega 3 hanno inoltre un ruolo determinante nella regolazione della risposta immunitaria e infiammatoria, essendo rispettivamente proinfiammatori gli uni e antinfiammatori gli altri.

Le proteine

Il contenuto di proteine nell'alimento necessario a soddisfare i fabbisogni del cane dipende dalla digeribilità, dal profilo degli aminoacidi, dalla densità calorica e dallo stato fisiologico dell'animale. I fabbisogni degli aminoacidi essenziali secondo l'NRC (2006) del cane sono riportati in Tabella 5, e sono espressi per kg di peso vivo

metabolico. Il fabbisogno di lisina aumenta con il livello proteico nei cani in crescita, per antagonismo in fase assorbitiva con altri aminoacidi, a cui si associa una maggiore indisponibilità della lisina negli alimenti estrusi e cotti, a causa di reazioni di Maillard. L'altro aminoacido essenziale per il cane è la metionina, che viene utilizzata per il 50% circa per la sintesi di cisteina, non indispensabile. Nel gatto il fabbisogno di metionina è molto più elevato che nel cane. Le carenze di proteina e di aminoacidi essenziali comportano un ritardo dell'accrescimento, perdita di peso e una riduzione dell'attività riproduttiva. Nelle diete casalinghe vegetariane e negli alimenti completi ricchi di cereali, sottoprodotti fibrosi e con farine animali di scarsa qualità si può osservare una malnutrizione calorica-proteica (PCM = Protein Caloric Malnutrition), nel corso della quale la carenza di proteina

è associata anche a una carenza di energia e il soggetto appare letargico, presenta una minore efficienza digestiva, una ridotta resistenza alle infezioni e, nel lungo periodo edema e ascite. Tuttavia, queste situazioni si riscontrano molto raramente. Più spesso, si osservano eccessi di proteina e di aminoacidi, i quali, per assolvere alle funzioni energetiche, sono soggetti a deaminazione e ad ossidazione, con un aumento dell'escrezione urinaria dell'azoto attraverso il ciclo dell'urea. Qualora l'eccesso sia anche associato a un basso valore biologico, cioè a un ridotto contenuto di aminoacidi essenziali, nel tempo si può sviluppare una patologia renale cronica (CRF, Chronic Renal Failure), in particolare negli animali con preesistente compromissione renale o geneticamente predisposti. Nel corso dell'invecchiamento si ha una perdita di peso e di funzione renale e la diminuzio-

ne dell'apporto dietetico di proteina nel cane anziano è consigliato, per prevenire la progressione della malattia. In questo caso è molto importante utilizzare proteine ad alto valore biologico, per minimizzare le perdite di azoto.

Alimenti funzionali e nutraceutici

Negli ultimi anni molti alimenti completi ed integratori presenti nei negozi per animali dichiarano un contenuto di composti ad azione nutraceutica e funzionale.

Gli alimenti funzionali sono caratterizzati da effetti addizionali dovuti alla presenza di componenti (nutrienti e non) che interagiscono più o meno selettivamente con una o più funzioni fisiologiche dell'organismo, realizzando una biomodulazione con conseguenti effetti positivi sulla salute e sul benessere, sulla prevenzione di malattie e sul supporto terapeutico. Spesso gli alimenti funzionali vengono anche definiti o assimilati ai nutraceutici e ai cibi medicina, pertanto "alimenti funzionali" e "alimenti nutraceutici" sono utilizzati come sinonimi e sono i più adeguati ad identificare un componente di un alimento, un alimento o un gruppo di alimenti il cui consumo è considerato favorevole al mantenimento dello stato di salute.

I nutraceutici, spesso di origine vegetale, sono quindi alimenti o prodotti alimentari che aggiunti alla normale dieta forniscono benefici sulla salute per il loro contenuto di componenti naturali; non sono quindi alimenti nuovi, ma la novità è rappresentata dal valore aggiunto dato dalle conoscenze scientifiche. Dal punto di vista normativo, il loro utilizzo negli alimenti per animali da compagnia e nei mangimi è disciplinato dal regolamento EC 1831/2003 e dal successivo regolamento EC 429/2008, che contengono le norme per la registrazione degli additivi. Le allegazioni nutrizionali dell'alimento posto in vendita devono quindi rispondere

a precisi requisiti normativi. Tuttavia, ad oggi, l'allegato comunitario degli additivi (Community Register of Feed Additives, pursuant to Regulation (EC) No 1831/2003) riporta un numero limitatissimo di composti registrati per il loro effetto nutraceutico e la maggiore parte delle dichiarazioni sugli effetti funzionali di questi alimenti sono illegali. Il problema non riguarda solo il rispetto della normativa, ma la scarsità di evidenze scientifiche, di "clinical trials" e di "dietary intervention studies" che possono comprovare la bioattività dei nutraceutici nel cane.

Da una parte, infatti, è necessario verificare la biodisponibilità del nutraceutico in termini di cinetica e di dinamica (ADME; adsorption, distribution, metabolism, excretion), inclusi i target di attività cellulare e molecolare, al fine di poter determinare i dosaggi, gli effetti principali e collaterali e garantire al consumatore e al proprietario un reale effetto. Dall'altra, l'attività deve essere verificata sull'alimento completo, dove stabilità termica in corso di processo di lavorazione o cottura, conservazione nel tempo, interazione con la matrice (ingredienti dell'alimento, proteine, grassi, carboidrati, acidi nucleici, metalli ed altri composti) possono modificare di molto non solo il contenuto iniziale del nutraceutico nella miscela ma specialmente la sua digeribilità e biodisponibilità. L'opportunità che gli alimenti funzionali offrono per il settore degli alimenti per gli animali da compagnia è molto importante e permette di qualificare meglio i prodotti ampliando il mercato di riferimento, ma è necessario che gli alimenti funzionali rispondano alle promesse delle alligazioni, pena una perdita di credibilità di tutti i produttori.

Solo un approccio scientifico, svolto da organismi indipendenti e in grado di valutare e verificare il ruolo, le modalità di azione e gli effetti dei composti nutraceutici e degli

alimenti funzionali può assicurare la trasparenza del prodotto e garantire al mercato una qualità oggettiva e verificabile degli alimenti. ♦

Approfondimenti bibliografici

Commission Regulation (EC) No 1831/2003 of the European Parliament and of the Council of 22 September 2003 on additives for use in animal nutrition.

Commission Regulation (EC) No 429/2008 of the European Parliament and of the Council of 25 April 2008 on detailed rules for the implementation of Regulation (EC) No 1831/2003 of the European Parliament and of the Council as regards the preparation and the presentation of applications and the assessment and the authorisation of feed additives.

Meyer JH. 1995. Normal handling of diets: are all dogs created equal? J Small An Pract., 36:354-359.

Hernot DC, Dumon HJ, Biourge VC, 2006. Evaluation of association between body size and large intestinal transit time in healthy dogs. Am J Vet Res 67:342-347.

Bauer JE. Responses of dogs to dietary omega-3 fatty acids. 2007. J Amer Vet Med Assoc 11:1657-1661.

Dunbar BL, Bauer JE. Conversion of essential fatty acids by delta 6-desaturase in dog liver microsomes. J Nutr 2002;132:1701S-1703S.

Nutrient Requirements of Dogs and Cats 2006. National Research Council of the National Academies. The National Academies Press, Washington, DC.

Case LP, Carey DP, Hirakawa DA. L'alimentazione del cane e del gatto. Mosby Doyma Italia 1997.





La produzione di soia e mais è aumentata
rispettivamente di 83 e 130 milioni di
tonnellate

di Silvia Soligon
Genetista

Agricoltura e biotech, le piante geneticamente modificate valgono 65 miliardi di dollari

Tra il 1996 e il 2009 l'industria biotecnologica è valsa all'agricoltura un guadagno di 65 miliardi di dollari, 11 dei quali concentrati nell'ultimo anno. Queste stime, pubblicate

dall'International Journal of Biotechnology, sono state effettuate da Graham Brookes e Peter Barfoot della PG Economics Ltd. (Dorchester, Regno Unito) e si basano sull'analisi delle rese, dei principali

costi di produzione, delle entrate per i coltivatori (sia dirette, sia indirette, ossia non economiche) e dell'impatto sulla produzione di base di quattro importanti coltivazioni: soia, mais, cotone e colza.

Il guadagno stimato consiste in ciò che i coltivatori ricavano dai raccolti al netto delle spese necessarie per pagare i semi e le loro caratteristiche biotecnologiche. In totale, le biotecnologie agrarie hanno aumentato del 5,8% il valore delle quattro coltivazioni prese in considerazione. Quasi la metà dei benefici proviene dalle coltivazioni nei Paesi in via di sviluppo, dove nel solo 2009 si è concentrato il 53,1% dei ricavi. Riferendosi solamente alla soia e al mais, questo corrisponde a un incremento della produzione, rispettivamente, di 83 e 130 milioni di tonnellate. I benefici maggiori derivano dalla coltivazione di piante di cotone resistenti agli insetti e dalle varietà di soia tolleranti agli erbicidi. E, per quanto riguarda i costi, il risparmio più cospicuo riguarda proprio la soia.

Biotech, nuova risorsa per gli agricoltori

“Il biotech e, nello specifico, le coltivazioni geneticamente modificate hanno avuto un significativo impatto positivo sui guadagni dei coltivatori - spiegano gli autori dello studio -, frutto di una combinazione di aumento della produttività e dell'efficienza”. I ricercatori hanno precisato che anche in condizioni ambientali meno favorevoli rispetto a quelle considerate la stima rimarrebbe comunque alta. Infatti, anche se la presenza di erbacce infestanti e insetti fosse stata più alta o più bassa rispetto a quella ipotizzata, il guadagno sarebbe variato tra i 58 e i 73 miliardi di dollari.

Non solo economia, il vantaggio è anche ambientale

Ma i vantaggi dell'agrobiotech non si limitano all'ambito economico. Gli stessi Brookes e Barfoot hanno analizzato in uno studio precedente, pubblicato dalla rivista GM Crops, le conseguenze della presenza delle coltivazioni biotecnologiche per la natura,



rilevando che l'uso delle piante biotech ha provocato una diminuzione pari al 17,1% dell'impatto ambientale di erbicidi e pesticidi. In particolare, spiegano gli autori, le coltivazioni di soia, mais, cotone e colza geneticamente modificati hanno evitato il consumo di 393 milioni di kg di pesticidi, pari a una diminuzione del loro utilizzo dell'8,7%. E sarebbero state le coltivazioni di cotone geneticamente modificato a dare il contributo maggiore in questo senso.

Lo stesso studio ha rilevato anche una diminuzione dell'emissione dei gas serra, che, nel 2009, ha corrisposto alla rimozione di 7,8 milioni di macchine dalle strade. Infatti, considerando solamente l'impatto delle coltivazioni statunitensi di soia geneticamente modificata, in quell'anno il consumo medio di carburante per la lavorazione delle coltivazioni è stato pari a 24,2 litri per ettaro coltivato, contro i 36,4 litri per ettaro per le coltivazioni tradizionali. E se, tra il 1996 e il 2009, l'aumento del consumo di carburante è stato pari al 4,8%, le superfici coltivate sono aumentate ben del 19%. In totale, nel periodo preso in esame sono stati risparmiati 834,6 milioni di litri di carburante e

2.295,15 milioni di kg di anidride carbonica con le sole coltivazioni di soia biotech statunitensi. Secondo i dati illustrati da Brookes e Barfoot l'impatto delle altre coltivazioni transgeniche incluse nell'analisi ha seguito lo stesso andamento. In totale, le coltivazioni geneticamente modificate di soia (piantata in Stati Uniti, Argentina, Paraguay e Uruguay), di colza (Canada), mais (Brasile) e cotone (in tutto il mondo) hanno permesso di risparmiare tra il 1996 e il 2009 3.616 milioni di litri di carburante, pari a 9.947 milioni di kg di anidride carbonica che sarebbe stata di conseguenza immessa nell'ambiente.

Coltivazioni come magazzino di anidride carbonica

Un ultimo aspetto sottolineato dai ricercatori riguarda la quantità di carbonio che, immagazzinato a livello del terreno, non è entrato nell'atmosfera sotto forma di anidride carbonica. Considerando tutte e quattro le specie prese in esame, sono 115.178 i milioni di kg di anidride carbonica che tra il 1996 e il 2009, anziché essere immessi nell'ambiente, sono stati immagazzinati a livello del suolo grazie alla presenza delle coltivazioni geneticamente modificate. ♦



In un anno le tecnologie a biogas sono cresciute del 91%

di Miriam Cesta
redazione

La sfida dell'elettricità "verde"

Elettricità e calore sono sempre più verdi, in Italia. La produzione di biogas per la produzione di energia termica ed elettrica è infatti in continua crescita: secondo i dati pubblicati dal Centro ricerche produzioni animali (Crpa) di Reggio Emilia, infatti, il numero di impianti che utilizzano biomasse di origine agro-zootecnica per ricavare elettricità e calore ha conosciuto un incremento del 91% solo negli ultimi 14 mesi, passando da 273 impianti del marzo 2010 a 521 del maggio 2011. Una crescita del 77% in tre anni, essendo il numero di strut-

ture passato da 154 nel 2007 a 273 nel 2010. Di pari passo è anche aumentata la potenza elettrica installata: dai 49 MW (megawatt) del 2007 a 140 MW del 2010 (+150% in 3 anni), fino ad arrivare a 350 MW con un incremento, in poco più di un anno, pari a un ulteriore 150%.

Il contributo delle diverse Regioni

Tra i 521 impianti identificati dal Crpa in grado di produrre energia termica ed elettrica pulita, 130 sono ancora in costruzione. Tra Nord, Centro e Sud non c'è omogeneità: a trainare il settore

sono infatti soprattutto le regioni del Nord. "Prima in classifica" risulta infatti la Lombardia con 210 impianti, seguita da Veneto (78 impianti), Piemonte (72) ed Emilia Romagna (63). Al Centro la situazione è piuttosto diversa, con 8 impianti in Umbria, 6 nelle Marche, 4 nel Lazio e 2 in Abruzzo, mentre al Sud non si superano i 3 impianti per regione (3 in Campania, Basilicata e Calabria, 2 in Puglia). Le isole contribuiscono in modo diverso: mentre in Sicilia non è presente neanche una struttura per la produzione di biogas, la Sardegna dà invece il proprio contributo con 7 impianti.

Impianto che vai, alimentazione che trovi

Quello che viene trasformato in energia termica o elettrica "bio" non è, prima della trasformazione, propriamente "pulito". Attualmente le deiezioni animali sono la principale fonte degli impianti a biogas, con i loro 130 milioni di tonnellate che ogni anno finiscono nelle strutture. Gli scarti agro-industriali concorrono con 5.000.000 di tonnellate all'anno, gli scarti di macellazione con 1 milione di tonnellate, i fanghi di depurazione con 3,5 milioni, le frazioni organiche dei rifiuti urbani con 10 milioni e i residui colturali con 8,5 milioni, mentre le colture appositamente prodotte per produrre biogas sono quelle provenienti da circa 200.000 ettari.

La maggior parte delle strutture - il 57,9 sul 64% degli impianti censiti - si basa sull'utilizzo di una miscela formata da effluenti zootecnici (tra cui le deiezioni animali), colture dedicate (come mais e sorgo) e scarti agroindustriali. Il 29% degli impianti utilizza invece solo effluenti zootecnici, mentre il rimanente 13% si basa sullo sfruttamento delle colture dedicate e degli scarti agroindustriali.

Alle diverse tipologie di alimentazione corrispondono differenti rese: la maggior parte dell'energia prodotta - ovvero il 70,4% (calcolo effettuato dal Crpa sul 57% della potenza installata censita) - risulta prodotta dagli impianti che trattano il mix di deiezioni, colture dedicate e residui agroindustriali. Il 22,3% dell'energia arriva invece dalle strutture che si basano su colture e sottoprodotti, mentre il rimanente 7,3% proviene dai soli effluenti zootecnici.

Bioenergia da biomasse: le cifre in Italia

Le biomasse in Italia vengono utilizzate, principalmente, per la produzione di energia termica

sfruttabile per il riscaldamento domestico e di energia elettrica (a partire da biomasse legnose, residui agro-industriali e rifiuti solidi urbani e da biogas ricavati dai liquami zootecnici, dalla frazione organica dei rifiuti urbani, dai residui dell'industria agroalimentare e da colture dedicate, come mais e sorgo) e per la produzione di biocarburanti.

Come spiegano Vito Pignatelli, Vincenzo Alfano, Angelo Correnti, Anna Chiara Farneti dell'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, in uno studio pubblicato sulla rivista tecnico-scientifica "RS - Rifiuti Solidi", "in generale nel nostro Paese la produzione di bioenergia ricavata dalle biomasse è una realtà ormai consolidata anche se, attualmente, il contributo complessivo di questa fonte al bilancio energetico nazionale rappresenta solo il 3,5% circa del totale dei consumi finali di energia. La quantità di energia prodotta (pari, nel 2009, a 5,77 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, Mtep) corrisponde a circa il 59% dell'obiettivo fissato per il 2020 dal Piano di Azione Nazionale per le Energie Rinnovabili (9,82 Mtep), ed è comunque molto minore del potenziale stimato (24-30 Mtep), che potrebbe arrivare a coprire il 13-17% della domanda interna".

Le colture energetiche

Le biomasse comunemente utilizzate per la produzione di energia termica ed elettrica sono costitu-

ite essenzialmente da materiali di scarto, anche se non mancano esempi di utilizzo di coltivazioni agro-forestali dedicate (pioppo a rapida crescita, mais e altre colture annuali per la produzione di biogas). Lo sviluppo di coltivazioni da destinare alla produzione di energia e di biocombustibili pone però il problema di una possibile competizione con le produzioni alimentari, e richiede pertanto un'attenta valutazione del bilancio costi-benefici di ogni specifica "filiera" bioenergetica.

"Le colture energetiche vengono sostanzialmente ignorate dalle statistiche ufficiali. Se si esclude la filiera del pioppo per produrre cippato da destinare alla combustione, le altre colture annuali utilizzabili per produrre biocarburanti (colza, girasole, soia) o generare biogas (mais, sorgo, triticale) sono indistinguibili dalle analoghe colture alimentari, ciò che le differenzia è solo l'uso finale, che deve essere opportunamente tracciato altrimenti l'avvio alla filiera alimentare o energetica dipende sostanzialmente dai prezzi di mercato o dagli accordi tra produttori e trasformatori". E' quanto si legge nel "Quaderno. Biomasse e bioenergia" pubblicato dall'Enea. ♦



Il Gruppo Giovani Assalzo in visita al Porto di Ravenna



I partecipanti hanno avuto modo di visitare le strutture adibite allo scarico delle materie prime dalle stive delle navi e le aree adibite allo stoccaggio

a cura della Redazione

L'attività di formazione, che è stata intrapresa dal Gruppo Giovani Assalzo sin dalla sua costituzione, è proseguita anche nel 2011 con l'organizzazione di interessanti iniziative volte ad approfondire alcune tematiche fondamentali del settore della mangimistica. Anche in questa occasione è stata affrontato un argomento di particolare interesse per le ditte

associate, sono stati approfonditi infatti gli aspetti che più influenzano da vicino la qualità e la sicurezza delle materie prime importate come ad esempio: gestione delle partite di materie prime presso le strutture portuali e pianificazione ed esecuzione dei controlli da parte dell'Autorità. L'11 maggio 2011, Assalzo insieme alla Regione Emilia Romagna, all'Asl di Ravenna e al

PIF Ravenna (Punto di Ispezione Frontaliera) ha organizzato una visita presso la struttura del porto di Ravenna con l'intento di comprendere quali sono le principali problematiche che si verificano all'atto dell'importazione delle materie prime favorendo al contempo il confronto tra il punto di vista dell'operatore e quello degli organi deputati al controllo. I partecipanti si sono incontrati

presso il Porto di Ravenna dove, nel corso della mattina, si è svolto l'incontro con l'Autorità. Il dottor Francesco Bonicelli, della Regione Emilia Romagna, ha illustrato le peculiarità del Porto di Ravenna fornendo informazioni dettagliate per quanto riguarda le dotazioni infrastrutturali del porto e mettendo in risalto la gamma completa dei servizi offerti dalla struttura in relazione alla tipologia di merce che transita nello scalo. Inoltre, sono stati messi in evidenza gli investimenti pubblici e privati che vengono intrapresi al fine di ampliare e specializzare l'offerta dei servizi.

Oltre al dottor Bonicelli, sono intervenuti inoltre la dottoressa Ornella Peppi del PIF Ravenna e il dottor Enea Savorelli (Asl Ravenna) che hanno illustrato ai partecipanti le modalità con cui vengono pianificati i controlli ufficiali ed il prelievo dei campioni dalle stive delle navi.

Nel pomeriggio, la visita è continuata presso gli stabilimenti di Eurodocks srl, Terminal Operator presso il porto di Ravenna che svolge l'attività di sbarco/imbarco di cereali e sfarinati, minerali per l'industria della ceramica e del vetro, prodotti siderurgici e fertilizzanti per l'agricoltura. I partecipanti hanno avuto modo di visitare le strutture adibite allo scarico delle materie prime



dalle stive delle navi e le aree adibite allo stoccaggio. Inoltre, si è avuta l'opportunità di visitare lo stabilimento che esegue la lavorazione del carbonato di calcio e di altri minerali.

Di notevole interesse è stata anche la visita presso gli stabilimenti di Bunge Italia S.p.a., dove naturalmente è stato approfondito il processo di lavorazione dei semi oleosi, principalmente soia, colza e girasole. Nonostante una buona parte delle produzioni venga destinato al settore alimentare, lo stabilimento invia al settore mangimistico quantità importanti degli oli e delle farine di estrazione.

La giornata si è conclusa con la visita presso gli stabilimenti di produzione di biodiesel della ditta Novaol Srl, che è parte del gruppo Diester Industrie International,

Joint Venture tra il gruppo Diester, azienda leader nel mercato francese del Biodiesel, e il gruppo Bunge leader mondiale nel settore agroalimentare e nella produzione di oli vegetali. La visita ha consentito di seguire passo dopo passo l'intero processo di produzione anche del biodiesel ed in particolare è stata l'occasione per comprendere più in dettaglio come viene ottenuto e gestito il principale sottoprodotto della produzione del biodiesel, ovvero la glicerina, che trova parziale impiego anche nella produzione nei mangimi.

L'Associazione ringrazia per la collaborazione l'Asl e il PIF di Ravenna, il dott. Bonicelli, della Regione Emilia Romagna, e il dott. Filippo Martini, della ditta Martini Spa, che hanno permesso la realizzazione di questa giornata. ◇

Gruppo giovani imprenditori Assalzo: Alessandro Leone eletto nuovo presidente

In occasione della giornata di formazione del Gruppo Giovani Assalzo si sono tenute le elezioni per il rinnovo delle cariche di presidente e vice presidente del Gruppo.

È stato eletto nuovo presidente, per il biennio 2011-2013, il dottor Alessandro Leone, dell'omonima ditta Mangimi Leone S.p.A. che ha sede a Catania e che rappresenta una importante realtà mangimistica del Sud Italia. Il dottor Leone, che fa parte del Gruppo Giovani Assalzo fin dalla sua costituzione, è inoltre già membro della Giunta dell'Associazione e succede al dottor Roberto Pavesi che ha ricoperto la carica di presidente per due

mandati consecutivi ed al quale era stato conferito oltre all'impegnativo incarico di lanciare il Gruppo Giovani Assalzo, che vede riuniti giovani imprenditori e manager del settore mangimistico, anche il compito di avviare un percorso di formazione per i Giovani imprenditori di Assalzo, che sono stati protagonisti di in una serie di importanti iniziative di studio e di approfondimento sull'attività mangimistica sia in Italia che all'estero.

Accanto al neo presidente Alessandro Leone, collaborerà in qualità di vice presidente del Gruppo la dottoressa Benedetta Mayer, della ditta FA.MA. VIT S.p.A. di Brescia.. ◇



Diritto del lavoro: informativa in pillole

Licenziamento per giustificato motivo per riduzione di personale

Cass. Sez. Lav. 1° luglio 2011 n. 14517

In caso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo, il datore di lavoro che adduca a fondamento del licenziamento la soppressione del posto di lavoro cui era addetto il lavoratore licenziato ha l'onere di provare non solo che al momento del licenziamento non sussista alcuna posizione di lavoro analoga a quella soppressa, alla quale avrebbe potuto essere assegnato il lavoratore per l'espletamento di mansioni equivalenti a quelle dapprima svolte, ma anche

di aver prospettato senza ottenerne il consenso, la possibilità di un reimpiego in mansioni inferiori rientranti nel suo bagaglio professionale, purchè tali mansioni siano compatibili con l'assetto organizzativo aziendale insindacabilmente stabilito dall'imprenditore.

**Licenziamento di dirigente
Cass. Sez. Lav. 5 luglio 2011
n. 14713**

In tema di licenziamento del dirigente, dopo l'intervento delle Sezioni Unite con la sentenza 30 marzo 2007, n. 780, è necessario verificare se si è in presenza di un dirigente o di un pseudo dirigente. Nel primo caso, si applicheranno le garanzie procedurali previste

dall'art. 7, legge n. 300/1970, primi tre commi, quale che sia il livello del dirigente (apicale, medio, minore), mentre le conseguenze saranno differenziate in base al trattamento previsto dalla contrattazione collettiva. Nel secondo caso, si applicheranno le garanzie procedurali previste dall'art. 7, primi tre commi, e le conseguenze previste per qualsiasi lavoratore subordinato.

**Contratto a termine
Ragioni giustificatrici
Cass. Sez. Lav. 8 luglio 2011
n. 15089**

Le ragioni giustificatrici del contratto a termine debbono essere particolareggiate in maniera tale da rendere possibile la co-

Mangimi
&alimenti

La voce degli **esperti** e dei più **grandi operatori** del settore

Tutte le ultime notizie sul mondo della **Mangimistica**

Visita ora il sito **mangimiealimenti.it**

Mailing gratuita
che contiene tutti
gli aggiornamenti del sito



mangimiealimenti.it è il sito internet della rivista ufficiale di:

 **ASSALZOO**

noscenza della loro portata ed il controllo della loro effettività. La trasparenza del controllo è assicurata dall'onere di "specificazione" nell'atto scritto, il quale ha l'evidente scopo di evitare l'uso indiscriminato dell'istituto per fini solo nominalmente riconducibili alle esigenze riconosciute dalla legge, imponendo la riconoscibilità della motivazione addotta già nel momento della stipula del contratto.

Tuttavia, se la mera indicazione di esigenze produttive ed organizzative non è sufficiente a qualificare le ragioni per le quali è stata disposta l'assunzione a termine, è possibile che dette ragioni risultino dall'atto scritto non solo per indicazione diretta, ma anche per relationem, ove le parti abbiano richiamato nel contratto di lavoro testi scritti che prendono in esame l'organizzazione aziendale e ne analizzano le tematiche operative.

Mobbing

Cass. Sez. Lav. 31 maggio 2011 n. 12048

Per "mobbing" si intende comunemente una condotta del datore di lavoro o del superiore gerarchico, sistematica e protratta nel tempo, tenuta nei confronti del lavoratore nell'ambiente di lavoro, che si risolve in sistematici e reiterati comportamenti ostili che finiscono per assumere forme di prevaricazione o di

persecuzione psicologica, da cui può conseguire la mortificazione morale e l'emarginazione del dipendente, con effetto lesivo del suo equilibrio fisio-psichico e del complesso della sua personalità. Ai fini della configurabilità della condotta lesiva del datore di lavoro sono, pertanto, rilevanti:

- a) la molteplicità di comportamenti di carattere persecutorio, illeciti o anche leciti se considerati singolarmente, che siano stati posti in essere in modo miratamente sistematico e prolungato contro il dipendente con intento vessatorio;
- b) l'evento lesivo della salute o delle personalità del dipendente;
- c) il nesso eziologico tra la condotta del datore o del superiore gerarchico e il pregiudizio all'integrità psicofisica del lavoratore;
- d) la prova dell'elemento soggettivo, cioè dell'intento persecutorio.

Agenti e rappresentanti

Scioglimento del contratto per giusta causa

Cass. Sez. Lav. 17 febbraio 2011, n. 3869

Al fine di stabilire se lo scioglimento del contratto di agenzia sia avvenuto per fatto imputabile al preponente o all'agente può essere utilizzato per analogia il concetto di giusta causa previsto per il lavoro subordinato pur nella diversità delle rispettive prestazioni e della configurazio-

ne giuridica, e il relativo giudizio costituisce valutazione rimessa al giudice di merito e incensurabile in sede di legittimità ove sorretto da adeguata e logica motivazione. Nella specie, la Suprema Corte ha confermato la sentenza impugnata che aveva adeguatamente valutato gli addebiti contestati all'agente - consistenti nell'aver emesso polizze auto su diverse piazze italiane non perfezionate, né registrate, né talvolta rinvenute presso l'agenzia preponente - ed aveva ritenuto che la gravità degli stessi avesse fatto venir meno il rapporto fiduciario e giustificato la risoluzione del rapporto.

Responsabilità del datore di lavoro nella verifica del permesso di soggiorno

Cass. Sez. Pen. 31 agosto 2011

Con la sentenza sopra richiamata, la I Sezione Penale della Cassazione ha affermato la responsabilità penale del datore di lavoro che, in buona fede, assuma un lavoratore extracomunitario non in regola con il permesso di soggiorno.

A detta della Suprema Corte, il datore di lavoro deve sempre verificare la regolarità del documento e non "fidarsi" di ciò che viene detto dal lavoratore, in quanto non potrà invocare a sua discolta la buona fede in caso di inesattezza delle affermazioni del cittadino extracomunitario. ◇

